

Rassegna del 24/12/2008

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Isae: in calo a dicembre la fiducia dei consumatori - Fiducia delle famiglie in caduta a dicembre	Chierchia Vincenzo	1
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Crollano i consumi tengono solo i discount. Nel piano anti-crisi un aiuto per gli affitti - Consumi ancora giù, frenano le retribuzioni	Fontanarosa Aldo	2
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'Eni dona 200 milioni alla social card	...	3
...	Sole 24 Ore Roma	In aumento i prelievi con le card - Tiene la spesa con le credit card	Marini Andrea	4
...	Sole 24 Ore Roma	Aspettative senza ansia - Famiglie in allerta ma senza traumi	Pellegrini Luca	6
...	Finanza & Mercati	Arriva "Ipostcard", carta per pensionati delle Poste italiane	...	8
...	Sole 24 Ore	Sul taglio dei fondi si spacca il fronte dei teatri lirici	Jucker Cristina	9
...	Riformista	22 Ecco la carica dei 101 il Governo rinvia a marzo la fine degli enti inutili	Pica Gianmaria	11
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Parastato, è scontro sull'accordo	An.Pa.	13
...	Finanza & Mercati	Unicredit e Confagricoltura, intesa a sostegno delle Pmi	Stringari Paolo	14
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Intervista ad Adolfo Urso - Meno male che c'è il made in Italy - "Industria e agricoltura sul tetto del mondo"	Antonelli Claudio	15
MINISTRO	Padania	Intervista a Luca Zaia - Zaia: questo è l'anno del rinascimento agricolo - Zaia: "Stiamo vivendo un Rinascimento agricolo"	Boiocchi Simone	17
...	Mf	17 Isvap vara le regole salva-bilanci	Messia Anna	19
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Più facile il recupero crediti - Crediti, rientro rapido	Rogari Marco	20
...	Sole 24 Ore	Nelle scalate azionarie scenderà dal 2% all'1% l'obbligo di comunicazione - Scatta l'obbligo di comunicare le partecipazioni oltre l'1%	Sabbatini Riccardo	22
MINISTERO	Finanza & Mercati	Per l'asta del 30 dicembre fino a 5 mld di Btp	...	24
...	Finanza & Mercati	L'anno dominato dai T-bond E spunta l'appeal dell'oro - Vincono i T-Bond E s'avvicina l'età dell'oro	Porta Roberto	25
POLITICA ECONOMICA	Riformista	La Borsa dimezzata in un anno	Bottarelli Mauro	26
...	Sole 24 Ore	Mediobanca leader tra gli advisor delle operazioni finanziarie - M&A. Mediobanca prima in Italia nella classifica dell'advisory - Fusioni, dominio Mediobanca	Filippetti Simone	28
...	Finanza & Mercati	Cerutti lascia il patto: ha già ceduto lo 0,34% - Mediobanca, dal patto via Cerutti che ha già venduto lo 0,34%	Giacobino Andrea	30
...	Mf	12 La nuova Antonveneta vede utili per 150 mln - Così crescerà la nuova Antonveneta	Di Biase Andrea	31
...	Sole 24 Ore	Intervista ad Andrea Pisaneschi - Antonveneta. Il presidente Pisaneschi: "La banca riparte dal territorio" - "Antonveneta riparte dal territorio"	Pasqualetto Claudio	33
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Eni	...	34
...	Finanza & Mercati	Aerei Alitalia, saldi di Natale - Vendesi flotta ex Alitalia In pista ItAlì e Meridiana	Di Renzo Sibilla	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il greggio continua la discesa	Capezzuoli Roberto	36

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Accordo tra i produttori: nasce l' "Opec del gas" - La Russia fonda il club del gas	Scott Antonella	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Forniture a Kiev, vertice decisivo	Sapozhnikov Vladimir	39
EDITORIALI	Stampa	Il petrolio dello zar	Parisi Vittorio_Emanuele	40
...	Libero Mercato	Russia, verde e sport. Tata non si arrende	Onda Luca	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Argentina, risparmi in fuga a Montevideo	Da Rin Roberto	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Toyota chiude l'era dei manager	Carrer Stefano	45
...	Mf	04 Il crack dell'auto non perdona Toyota cerca una nuova guida - Toyota in cerca di un nuovo pilota	Shirouzo Norihiko - Murphy John	47
...	Mf	06 Le spiagge sono miniere d'oro che lo stato non sa sfruttare	Sarno Carmine	49
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Nens: calo di incassi per 6-8 miliardi	...	50
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La fuga all'estero dei vip è finita - Vip traditi da viaggi, aparty e web	Bongi Andrea	51
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Class action solo da luglio 2008	Negri Giovanni	53
...	Messaggero	Class action solo dal 1° luglio ma retroattiva dal 30 giugno 2008	B.C.	54
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Bilanci in attesa di decreti	Gaiani Luca	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Residenze estere fittizie, accertati 140 milioni	v.m.	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per l'Ici conviene il termine più lungo	Fogagnolo Maurizio	57
...	Sole 24 Ore	Unico, ravvedimenti leggeri	Morina Tonino	58
...	Italia Oggi	Errori in agguato	Mazzei Sergio	60

**Isae: in calo a dicembre
la fiducia dei consumatori**

Cala a dicembre la fiducia dei consumatori, rileva l'Isae, sui minimi da agosto, per l'allarme recessione. Le famiglie tagliano i consumi: in ottobre vendite -0,7%, bene solo i discount.

Chierchia ► pagina 21

IN DISCESA
Indice di fiducia dei consumatori
Novembre **Dicembre**



Consumi. Crescono i timori sull'economia Fiducia delle famiglie in caduta a dicembre

 VENDITE AL DETTAGLIO

In ottobre gli acquisti nei negozi sono calati dello 0,7%

In controtendenza discount e prodotti di informatica

Vincenzo Chierchia
MILANO

*** I timori legati a disoccupazione e recessione hanno impresso a dicembre un brusco ribasso all'indice che misura la fiducia delle famiglie, le quali, come rileva l'Istat, stanno riducendo drasticamente i consumi e i negozianti temono per il bilancio di Natale che, almeno nella grande distribuzione, si annuncia molto freddo nonostante sconti e promozioni.

L'Isae ha reso noto ieri che l'indicatore generale della fiducia è tornato sui livelli di agosto, mentre l'indice relativo alle opinioni delle famiglie sulla situazione economica generale è calato da 72,2 a 67,9. Rilevato invece qualche miglioramento in relazione alle valutazioni che le famiglie danno della propria situazione economica personale; l'attenuarsi delle tensioni inflattive ha fatto ridimensionare le preoccupazioni almeno sul fronte dei prezzi.

A livello territoriale gli indici di fiducia risultano in miglioramento nel Nord-Ovest e nel Centro-Sud mentre si mostra una qualche ripresa nel Nord-Est.

L'impatto dello scenario recessivo sui consumi delle famiglie è marcato. In ottobre le vendite al dettaglio, ha rilevato l'Istat, sono calate dello 0,7% rispetto allo stesso mese del 2007.

Il risultato di ottobre deriva da un aumento dello 0,7% per le vendite alimentari e da un ca-

lo dell'1,6% dei prodotti non alimentari. Rispetto a settembre la flessione è stata dello 0,3%. Negativo il bilancio delle vendite al dettaglio tra gennaio e ottobre: -0,3% nel complesso.

L'Istat segnala che a soffrire maggiormente sono stati i piccoli negozi (-1,7% le vendite) mentre la grande distribuzione (+0,7%) tiene nel complesso, e gli hard-discount, forti di

un offerta a prezzi particolarmente bassi, segnano la miglior performance. Male invece gli ipermercati (-0,1%).

Sempre in ottobre le flessioni più elevate delle vendite sono state rilevate per calzature e articoli in cuoio e abbigliamento (-2,6%). Male anche elettrodomestici e hi-fi (-2,4%). L'unico macrosetto- re a far registrare un incremento netto delle vendite è quello dell'informatica e telefonia (+1,7%).

Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, occorrono sostegni urgenti alla domanda interna. «La gelata della crisi sui consumi accentua in modo drammatico le gravi difficoltà dei piccoli esercizi, soprattutto nel settore alimentare e dell'abbigliamento - rileva Marco Venturi, presidente Confesercenti -. Chiediamo al Governo una rapida e drastica revisione degli studi di settore decisiva per evitare migliaia di chiusure dei negozi in difficoltà».

«La realtà è nettamente diversa dall'ottimismo che circola» ha aggiunto il segretario confederale Cgil, Susanna Camusso. «C'è una grave preoccupazione delle famiglie e un calo dell'occupazione. C'è un calo forte della quantità e quali-

tà dei consumi. O si mettono in moto interventi strutturali su redditi o la situazione peggiorerà; a gennaio si profila un calo ancor più drastico della spesa delle famiglie».

vincenzo.chierchia@ilssole24ore.com



A ottobre una caduta dello 0,7 per cento
frena la crescita delle retribuzioni

Crollano i consumi tengono solo i discount Nel piano anti-crisi un aiuto per gli affitti

ALDO FONTANAROSA
A PAGINA 20

Consumi ancora giù, frenano le retribuzioni

Vendite -0,7%, tengono gli hard discount. Spunta il contributo per affittuari a basso reddito

Cresce l'hard discount

Valori delle vendite	Variazioni %	
	Ott 08 su ott 07	Gen-ott 08 su gen-ott 07
● Ipermercati	-0,1	+0,8
settore alimentare	+2,3	+2,2
settore non alimentare	-2,3	-0,3
● Supermercati	+0,9	+1,6
● Hard discount	+1,9	+2,1
● Grandi magazzini	-0,3	+1,8
● Altri specializzati	+0,2	+1,5
● Totale grande distribuzione	+0,7	+1,4

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Prudenti, allarmati dalla crisi, gli italiani spendono in modo diverso, più selettivo. Comprano cioè nel regno delle offerte, delle opportunità: i discount e i supermercati. Evitano invece sia i grandi magazzini sia le botteghe. Gli statistici dell'Istat scattano la foto di questo ottobre (rispetto al precedente) e la classifica è molto chiara. Discount: più 1,9%. Supermercati: più 0,9%. Grandi magazzini: meno 0,3%. Ipermercati: meno 0,1%.

Altri dati forniscono la controprova di queste tendenze. Tra gennaio e ottobre 2008, i negozi vendono l'1,8% in meno; gli esercizi di medie dimensioni l'1,1% in meno; mentre le grandi imprese sono a più 0,8%. Posto che vai, prodotto che trovi. Discount e supermercati sono il regno del cibo, che continuiamo a comprare in quantità (c'è addirittura un più 2,3% negli ipermercati). Arretra tutto il resto: vestiti e calzature, valigie, elettrodomestici, perfino i farmaci. Tiene invece un settore irrinunciabile e comunque molto amato dagli italiani: quello della telefonia e dell'informatica (più 1,7% ad ottobre).

E mentre l'Istituto Isae registra un calo di fiducia dei consumatori a dicembre (passa da 100,4 a

99,6), la Confesercenti parla di una crisi letale per i negozi di strada. Nel 2008, nel settore del commercio e del turismo, sono sparite 58.000 imprese, tra cui migliaia di botteghe. Accusano il calo dei consumi e l'aumento dei balzelli comunali. Per questo, Confesercenti chiede di cambiare gli studi di settore, bussola per decidere le tasse.

Sullo sfondo, la crescita degli

Brunetta: la settimana corta nel pubblico impiego non serve

stipendi frena. A novembre - segnala sempre l'Istat - le retribuzioni aumentano con un passo più sofferto: più 0,1% rispetto ad ottobre. Se dicembre negherà altri allunghi, la risalita sarà del 3,4% nell'anno.

Questi numeri non sfuggono certo ai deputati delle commissioni Bilancio ed Attività Produttive, che propongono decine di modifiche ed emendamenti al decreto legge anti-crisi. Il Pd fa un ragionamento. Il costo del denaro continua a scendere e questa tendenza dà sollievo alle famiglie gravate da un mutuo a tas-

so variabile. Ne consegue che resteranno inutilizzate molte delle risorse destinate ad alleviare questi mutuatari. Per questo, il Partito Democratico preme ora per aiutare gli italiani che sono sotto la mannaia del fitto. Mentre la Lega chiede aiuti per chi sopporta un mutuo a tasso fisso. Maggioranza e opposizione ragionano anche sul bonus famiglia (che dovrebbe andare dai 200 ai 1000 euro). L'idea è di premiare soprattutto chi ha messo al mondo più figli. Occhio di riguardo infine per i lavoratori precari, che potrebbero ricevere sussidi legati a corsi di formazione. Si cerca il via libera dell'Ue per utilizzare fondi europei in questa direzione.

E mentre sindacati e governo ragionano sulla settimana corta, il ministro Renato Brunetta ricorda il "privilegio" degli statali che non conoscono licenziamenti, riduzioni di orario o cassa integrazione: «Amaggior ragione è giusta - dice - la mia battaglia perché i servizi offerti siano di più e soprattutto migliori».



FONDO CARTA ACQUISTI**L'Eni dona
200 milioni
alla social card**

Eni ed Eni Foundation hanno firmato con i ministeri dell'Economia e del Lavoro una convenzione per partecipare con una donazione di 200 milioni di euro alla social card. L'iniziativa era stata annunciata dall'azienda nei mesi scorsi e ora si concretizza. La somma - si precisa - «sarà versata in una prima tranche (100 milioni di euro, per l'esercizio 2008) entro il 31 dicembre 2008 e in una seconda - che comprende i rimanenti 100 milioni di euro relativi all'esercizio 2009 - entro il 30 giugno 2009.



Nei primi quindici giorni di dicembre CartaSi segnala un aumento dell'1,2% del cash advance con le carte di credito

In aumento i prelievi con le card

Pagamenti a +0,5% contro il +1,1% italiano - Soffre l'abbigliamento

■ Nonostante la crisi economica, nel Lazio resiste per il momento la spesa fatta con carta di credito. Secondo CartaSi - gruppo leader in Italia nel mercato dei sistemi di pagamento, con una quota del 40% in termini di spesa - i laziali titolari di carta di credito nei primi quindici giorni di dicembre hanno speso 118,7 milioni di euro, con un lieve incremento (+0,5%) rispetto alla stesso periodo del 2007. A livello settoriale, l'incidenza maggiore della spesa è nell'abbigliamento (18,4%), anche se in contrazione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2007. Da segnalare, invece, l'aumento consistente (+1,2 punti) del peso del cash advance (il prelievo di contante), ormai salito al 12%, superando viaggi e trasporti (11,7%) arriva quasi a livello degli alimentari (12,1%). Un trend che può essere interpretato come un segno di diffi-

coltà delle famiglie. A livello regionale, il Lazio si posiziona nella parte bassa della classifica: a parte i cali di Lombardia (-0,8%) e Sardegna (-0,3%), solo l'Umbria (+0,2%) ha fatto peggio, contro una media nazionale di +1,1%. Un trend che riduce l'incidenza del territorio sul totale italiano al 10,3% (-0,1 punti percentuali), anche se il Lazio rimane comunque al secondo posto dopo la Lombardia (al 26%, ma in calo di 0,5 punti). L'incremento del Lazio nelle prime due settimane di dicembre è dovuto soprattutto a un aumento della spesa media per titolare attivo: 468 euro, +2% contro il +1,8% del resto d'Italia (fermo a 444 euro). Maggiore spesa media, ma anche maggiori operazioni svolte dai titolari: in totale sono 1.016.355 i "movimenti" (+1,4 per cento, non distante dal +1,3% della media Italia).

Marini ▶ pagina 2

Consumi

LA CONGIUNTURA NELLA REGIONE

Tiene la spesa con le credit card

Nella prima metà di dicembre CartaSi nel Lazio a +0,5%, in Italia +1,1%

Trend. In media ogni titolare ha sborsato 468 €, +2% rispetto allo stesso periodo 2007

I settori. Scendono l'abbigliamento e la grande distribuzione non alimentare

VOLA L'ANTICIPO CASH

Aumenta l'incidenza del prelievo di contanti, nonostante la commissione non sia bassa, in media del 4%

Andrea Marini
ROMA

■ Nel Lazio la crisi economica sembra per il momento non colpire le credit card. Secondo CartaSi - gruppo leader in Italia nel mercato dei sistemi di pagamento, con una quota del 40%

in termini di spesa - i titolari di carta di credito nei primi quindici giorni di dicembre hanno speso 118,7 milioni di euro, con un lieve incremento (+0,5%) rispetto alla stesso periodo del 2007. La regione si posiziona nella parte bassa della classifica: a parte i cali di Lombardia (-0,8%) e Sardegna (-0,3%), solo l'Umbria (+0,2%) ha fatto peggio, contro una media nazionale di +1,1%. Un trend che riduce l'incidenza del Lazio sul totale italiano al 10,3% (-0,1 punti percentuali), anche se il territorio

rimane comunque al secondo posto dopo la Lombardia (al 26%, ma in calo di 0,5 punti).

L'incremento del Lazio nelle prime due settimane di dicembre è dovuto soprattutto a un aumento della spesa media per titolare attivo: 468 euro, +2 per cento contro il +1,8% del resto d'Italia (fermo a 444 euro). Maggiore spesa media, ma anche maggiori operazioni svolte dai titolari: in totale sono 1.016.355 i "movimenti" (+1,4 per cento, non molto distante dal +1,3% della media Italia).

A livello settoriale, l'incidenza maggiore della spesa è nell'abbigliamento (18,4%), anche se in contrazione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2007. Da segnalare, invece, l'aumento consistente (+1,2 punti) del peso del cash advance (il prelievo di contante), ormai salito al 12%, superando viaggi e trasporti (11,7%) e arrivando quasi al livello degli alimentari (12,1%). Un trend che può essere interpretato come un segno di difficoltà delle famiglie. «La dinamica particolarmente vivace

dell'anticipo di contante - spiega Francesco Pallavicino, responsabile market planning e customer value di CartaSi - evidenzia un maggior fabbisogno

di micro-finanziamenti nel breve periodo. In effetti, nel lasso di tempo considerato la crescita è stata importante in particolare al Sud Italia. Ciò avviene - prosegue - non tanto per l'incremento di individui che vi fanno ricorso, quanto per un maggior utilizzo dello strumento da parte di chi lo usa abitualmente, in termini sia di numero di movimenti, che di importi per singolo prelievo. Evidentemente in tale modo si è in grado di fronteggiare le necessità di cassa

per tutte le spese per le quali ancora non è possibile il pagamento con carta». E questo nonostante la commissione del prelievo non sia bassa, come conferma Mauro Novelli, responsa-

bile Lazio dell'Adusbef (Associazione difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari e assicurativi): «Se un cittadino preleva contanti con la carta di credito, gli applicano anche una commissione del 4%. Se ritiro 200 euro, per esempio, ne pago 8 di commissione, che non è poco».

«La carta di credito - spiega ancora Pallavicino - ha caratteristiche di flessibilità tali da poter costituire un vantaggio nei momenti di minore liquidità, godendo del differimento dell'ad-

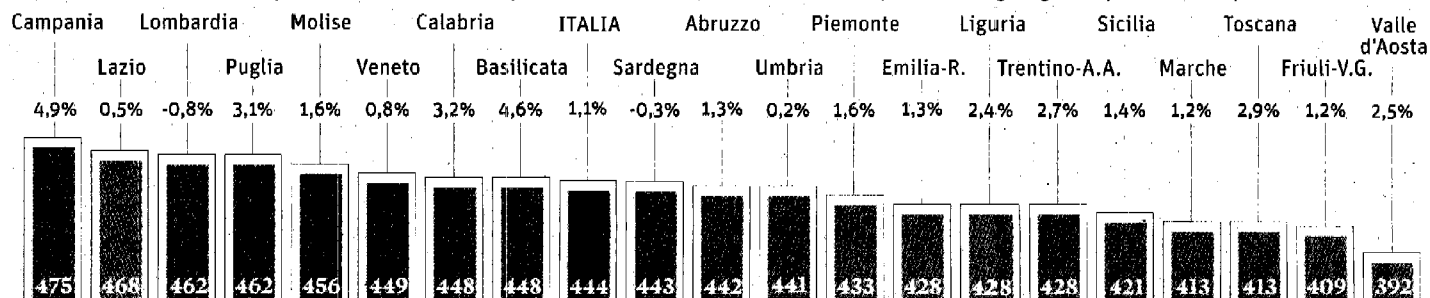
debito di pagamento al 15 del mese successivo». In generale, la crisi ha portato a un riposizionamento della spesa con carte di credito. L'aumento maggiore

nel Lazio è nei servizi, il cui peso è cresciuto di 0,7 punti percentuali. Sottolinea Pallavicino: «C'è una maggior attenzione ai servizi destinati alla persona, in tutti i sensi, con particolare riguardo alle spese per le piccole gratificazioni personali, pur su importi singoli calanti, e un minor ricorso al lusso».

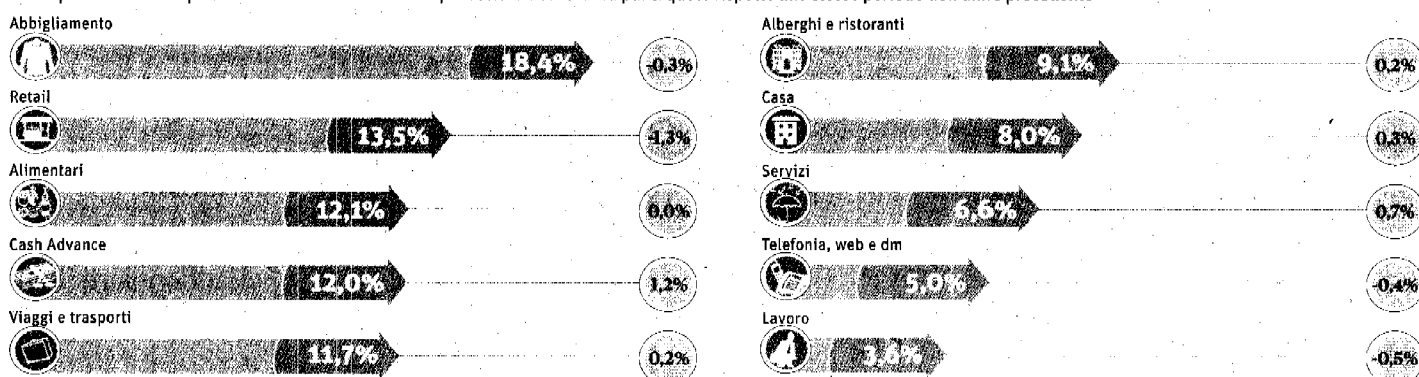
Ciò fa da contraltare ai cali nella grande distribuzione organizzata non alimentare (retail), che nel Lazio segna la contrazione maggiore (-1,3 punti percentuali). «Questo vale - conclude Pallavicino - anche per le gioiellerie, le pelletterie, i distributori di giocattoli, articoli da regalo o cartolerie. Unica positiva eccezione, l'ottima performance di tutte le voci relative all'elettronica: elettrodomestici, informatica e telefonia».

Quanto e come sono state utilizzate le card

■ Spesa media con carte di credito per titolare attivo CartaSi nelle prime due settimane di dicembre e var. % della spesa totale in ogni regione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno



■ Composizione della spesa con carta di credito CartaSi per settore e differenza punti quote rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Gruppo CartaSi

I dati del Gruppo CartaSi riguardano le operazioni delle prime due settimane di dicembre, comparate con lo stesso periodo 2007. Per evitare distorsioni nei dati, l'analisi riguarda esattamente gli stessi utenti, 5,5 milioni in Italia, sui 7 milioni di clienti globali CartaSi. Quanto ai settori merceologici, l'abbigliamento include

accessori moda, calzature, pellicce e vestiario; la voce «casa» comprende accessori, arredamento, elettrodomestici e casalinghi; con «cash advance» si intende l'anticipo contante; «lavoro» include ferramenta e idraulica, informatica, prodotti edili, per negozi-uffici e vari; il retail va dai giocattoli alle

gioiellerie, dagli articoli sportivi ai prodotti musicali, dalle cartolerie all'arte e collezionismo; nei «servizi» sono tra l'altro inclusi scuole, assicurazioni e finanziarie, salute e bellezza, servizi medico-sanitari, attività ricreative; la voce «telefonia, web e dm» comprende il direct marketing.

ANALISI

Aspettative
senza ansia

di Luca Pellegrini

Le numerosissime indagini svolte in questi mesi sulla percezione degli italiani riguardo la crisi ci dicono anzitutto che il sentiment si è consolidata rapidamente, con crescenti aspettative negative sulle prospettive economiche. C'è però anche una valutazione sulla propria condizione assai meno negativa di quella relativa al quadro generale. Semplificando: le cose vanno male e andranno peggio, ma io riesco per ora a cavarmela e credo/spero di riuscire a farlo anche in futuro.

► pagina 2

ANALISI

Famiglie in allerta
ma senza traumi

LA LETTURA

La valutazione media della propria condizione è migliore rispetto all'opinione sull'economia

IL RINVIO

L'impatto negativo per adesso si concentra sui beni durevoli: pesanti incognite sulle prospettive

di Luca Pellegrini *

Che percezione abbiamo della crisi, in che condizioni ci arriviamo e che cosa faremo? Proviamo una, necessariamente tentativa, risposta a queste tre domande

a partire da una succinta sintesi dei dati disponibili. La percezione della crisi: le numerosissime indagini svolte in questi mesi sul sentiment degli italiani ci dicono anzitutto che la percezione si è consolidata rapidamente, con crescenti aspettative negative sulle prospettive economiche.

Evidenziano però anche una valutazione sulla propria condizione assai meno negativa di quella relativa al quadro economico generale. Semplificando: le cose vanno male e andranno peggio, ma io riesco per ora a cavarmela e credo/spero di riuscire a farlo anche in futuro.

Questo ottimismo, contraddittorio in aggregato, introduce alla seconda domanda: le condizioni in cui le famiglie arrivano alla crisi. Di nuovo, in sintesi, con un elevata ric-

chezza e un basso indebitamento, quasi interamente coperto da asset (immobili) che non si sono ancora svalutati in modo così netto da portare il saldo in rosso. Ci arrivano con una rete familiare forse meno forte di un tempo, ma comunque assai più solida che in altri Paesi, rete che attenua gli effetti di un sistema di welfare iniquo. Infatti, i "garantiti" sostengono una parte consistente dei "non garantiti" (precari) che fanno parte degli stessi nuclei familiari allargati (i "bamboccioni").

Certo, c'è chi ci arriva male, ma stava male anche prima: si stanno solo aggravando ineguaglianze di reddito già esistenti e la diffusione di stati di povertà consolidati da anni. In definitiva, le condizioni in cui si arriva alla crisi non sono così cattive e forse è questo il motivo del-

la contraddittorietà tra attese economiche generali e individuali.

Inoltre, ciò che stiamo facendo e ci aspettiamo di fare, la terza questione, contribuisce a risolvere questa contraddizione. Con riferimento alla spesa, di fronte a prospettive valutate così negativamente, si rallentano gli acquisti: non sono troppo pessimista sul mio futuro, ma lo sono per le condizioni di contesto e percepisco quindi un rischio a cui cerco di fare fronte. Come ciò avvenga, con quale peso sui diversi tipi di consumo, è ormai un dato ampiamente noto. Si rimandano

gli acquisti di beni durevoli e si riducono quelli di beni e servizi che nell'immediato non incidono troppo sulla percezione del proprio tenore di vita. In alcuni casi, come

automobile, mobili ed elettrodomestici tradizionali, si tratta di comportamenti sostanzialmente invariati rispetto ad altre esperienze di ciclo negativo, in altri, come beni e servizi non durevoli, ciò che incide sulla percezione del tenore di vita è invece in parte cambiato e non è facile capire cosa stia succedendo con dati raccolti secondo criteri tradizionali, merceologici, invece che per categorie più trasversali, relative alla diverse pratiche di consumo.

I dati raccolti da CartaSì confermano queste considerazioni. Poiché riguardano in gran parte acquisti di beni di uso corrente, mostrano che

con riferimento alla prima metà di dicembre l'impatto della crisi non c'è ancora stato. Perlomeno per chi dispone di una carta di credito, quindi un insieme che probabilmente sovrastima i percettori di redditi più elevati, i comportamenti sono rimasti immutati, con un incremento di spesa di un punto percentuale.

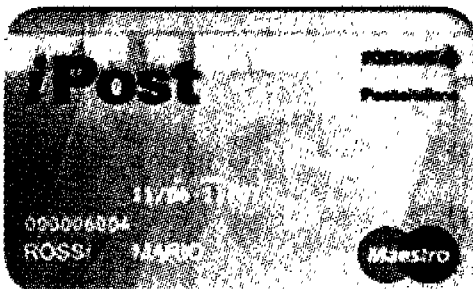
Anche la composizione interna della spesa non mostra significative variazioni nelle voci che si potrebbero presumere più sensibili: viaggi e trasporti, alberghi e ristoranti sono stabili; l'abbigliamento mostra un leggero calo. Crescono significativamente gli anticipi di contante per acquisti di basso importo. Ma, naturalmente, il problema è che siamo solo all'inizio. Se le prospettive peggioreranno, e di illusioni ne sono rimaste poche, per molti le valutazioni del ciclo e della propria condizione personale si riallineranno.

** Ordinario di Marketing
presso l'Università IULM*

Arriva «Ipostcard», carta per i pensionati delle Poste Italiane

Il nuovo strumento magnetico rende più sicuro l'accredito delle spettanze e consente anche il prelievo di contante dagli sportelli

I pensionati di Poste Italiane potranno riscuotere la pensione anche attraverso una carta magnetica. Si tratta di Ipostcard, una carta a banda magnetica su cui mensilmente può essere accreditata la pensione. La carta è stata studiata specificamente per i pensionati delle Poste, e costituisce un importante strumento per migliorare e garantire la sicurezza del servizio di erogazione della pensione. L'iniziativa dell'Istituto Postelegrafonici rende infatti più agevoli e soprattutto più sicure le operazioni di riscossione della pensione. La carta può essere chiesta presso l'ufficio postale dove l'interessato riscuote la pensione; contemporaneamente il pensionato deve comunicare ad Ipost la scelta dell'accredito del trattamento



sulla carta magnetica, compilando un apposito modulo disponibile presso le sedi o scaricabile dal sito www.ipost.it.

La carta sarà quindi recapitata a casa del pensionato insieme al codice segreto (Pin) e potrà essere attivata presso lo stesso ufficio postale. Oltre alla principale funzione di accredito mensile del trattamento pensionistico direttamente sulla carta, Ipostcard offre al titolare ulteriori vantaggi, come il prelievo di denaro contante in Italia e all'estero da tutti gli sportelli automatici bancari del circuito Bancomat e Postamat, la possibilità, in quanto carta di credito, di effettuare pagamenti, di fare ricariche, anche indipendentemente dall'accredito della pensione, o di acquistare beni e servizi presso gli esercizi convenzionati in Italia e all'estero e la consultazione in qualsiasi momento, presso sportello Postamat, del saldo e della lista movimenti.



Musica. Il 13 gennaio incontro con Bondi

Sul taglio dei fondi si spacca il fronte dei teatri lirici

I tagli ai fondi per la lirica

14
Fondazioni lirico-sinfoniche italiane

Milioni di euro
567

Fus previsto dalla Finanziaria 2008 per il 2009

400

Fus previsto per il 2010 (in precedenza era fissato a 563 milioni)

378

Fus 2009

LA TRATTATIVA

Ieri vertice tra sindacati e sovrintendenti sul contratto nazionale Vergnano si dimette dalla presidenza Anfols

Cristina Jucker

MILANO

La situazione è pesantissima, forse di una gravità mai riscontrata prima. E non si tratta solo di una questione economica: meglio prima che poi il Governo dovrà dire come intende "disegnare" l'intero sistema delle 14 fondazioni lirico-sinfoniche italiane. Che con le attuali risorse non sono più in grado di sopravvivere. Ieri si sono incontrati sindacati e sovrintendenti per proseguire la trattativa sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro

(scaduto dal 2005). Ma in queste condizioni è ben difficile fare passi avanti. Così, si legge nel comunicato dell'Anfols (l'associazione delle fondazioni liriche e sinfoniche) «si è concordato sulla opportunità di aggiornarsi immediatamente dopo l'incontro convocato dal ministero per i Beni culturali il 13 gennaio, dove verranno affrontate le problematiche connesse a una non più rinviabile riforma delle fondazioni liriche. Le parti hanno convenuto sull'esigenza di portare con urgenza a compimento la trattativa per il rinnovo del contratto, ormai aperta da troppo tempo, anche alla luce di ciò che emergerà nell'incontro ministeriale».

Il cammino però è tutto in salita, visto che tra gli stessi sovrintendenti stanno emergen-

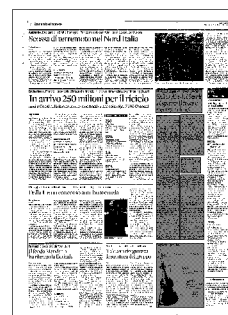
do forti contrasti sulla strategia da seguire, al punto che due giorni fa il presidente dell'Anfols, Walter Vergnano, ha deciso di dimettersi.

«Se non c'è una politica associativa condivisa preferisco fare un passo indietro: io non faccio il presidente di professione, faccio il sovrintendente» afferma Vergnano, che guida il Teatro Regio di Torino. Poi spiega: «La situazione oggettiva delle fondazioni liriche (e di tutto lo spettacolo) è molto difficile, e complicata, perché non c'è un'unica causa chiara e identificabile». Prima di tutto c'è un'oggettiva crisi di risorse: il Fus (fondo unico per lo spettacolo) per l'anno prossimo

è stato improvvisamente tagliato da 567 a 378 milioni e nel 2011 scenderà dai 511 previ-

sti un anno fa a 307 milioni: per tutto lo spettacolo, musica, danza, prosa, cinema e circhi. «In queste condizioni - sottolinea Vergnano - l'attuale sistema dei teatri lirici italiani non esiste più. Allora chi governa deve dire a quale sistema pensa: non si può distruggere qualcosa senza gestire la situazione».

Che poi, indipendentemente dalla crisi, ci voglia una riforma del settore è ormai pacifi-



co. Ma da dove si parte? Qui sta il punto. «Non si può partire dicendo che due fondazioni (la

Scala e l'Accademia di Santa Cecilia) sono speciali, meglio delle altre. Su questo posso anche essere d'accordo, ma ci si deve arrivare alla fine di un percorso, non all'inizio. Prima ragioniamo su tutto il sistema, altrimenti si crea una confusione ingestibile. Ognuno pensa di essere "speciale" per il suo territorio, oppure il messaggio che arriva è: saltiamo sul treno della Scala e di Santa Cecilia perché saranno le uniche a sopravvivere, le altre sono perdenti».

Nel frattempo bisogna anche scrivere un nuovo contratto nazionale. «Ma con queste risorse - avverte Vergnano - non si può certo fare alcun contratto: per quanto contenuto, un costo giustamente ce l'ha (l'ultimo aumento nazionale era stato in media di 64 euro lordi al mese). Io dico: partiamo dall'idea di salvare questo sistema dell'opera lirica, che è quello che funziona meglio nel mondo, poi vediamo cosa fare, anche migliorando i contratti di lavoro e la produttività».

STORIE. DOPO 50 ANNI RESISTONO ANCORA MOLTI ISTITUTI CHE, ORMAI NON PIÙ OPERATIVI, MACINANO SOLDI PUBBLICI

Ecco la carica dei 101 il Governo rinvia a marzo la fine degli enti inutili

INDUGI. Con il decreto "Milleproroghe" anche l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi si prende altro tempo. Se ne riparlerà in primavera.

DI GIANMARIA PICA

■ **Un altro rinvio** per la soppressione dei cosiddetti enti inutili. Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Milleproroghe. Dentro c'è finito di tutto: dalla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione, alla proroga della liquidazione dei consorzi agrari, dalla proroga della cancellazione della pesca con la draga idraulica. Ma non una sola riga è dedicata alla cancellazione degli enti inutili. Anzi, c'è un rinvio, se ne riparlerà in primavera.

Eppure la posizione del Governo era chiara. In una lettera pubblicata da *Libero* lo scorso 26 luglio, il ministro alla Funzione pubblica, Renato Brunetta, scriveva che tutti i ministri erano «determinatissimi alla cancellazione di centinaia di piccoli e grandi enti inutili». Se si dovesse impiegare qualche settimana in più del previsto, ha scritto Brunetta, è solo «per il grande scrupolo con cui stiamo conducendo questa decisiva operazione di potatura dei tanti e costosi rami secchi della Pubblica amministrazione». Entro il 15 agosto,

aveva spiegato il ministro, tutti i ministeri dovranno comunicare le loro richieste di eventuale salvezza degli enti da loro vigilati, «entro il 15 settembre esaminerò con estremo rigore tale elenco insieme al ministro Calderoli ed entro la fine di ottobre verrà emanato il relativo decreto interministeriale». Aggiungeva in conclusione: «Le promesse io le mantengo. Parola di Brunetta!».

La dismissione degli enti considerati inutili è una storia che parte da lontano. Era il 1956, quando l'esecutivo di allora, guidato dal democristiano Antonio Segni, decise di dare un taglio agli enti la cui utilità era venuta meno, sia perché il loro obiettivo era venuto meno, sia perché alcuni venivano inglobati in altri enti.

Venne creato l'Ispettorato generale per la liquidazione di enti disciolti (Iged). Iniziò la sua opera stilando una classifica di 600 sigle, che passarono presto a 827 enti inutili.

Con il tempo, ovviamente, è diventato inutile l'ente che avrebbe dovuto eliminare gli enti inutili. Nel 2002, il ministro dell'Economia, Giulio Tre-

monti, constatò l'inutilità dell'Iged. L'ispettorato, con quattordici dirigenti e altrettanti uffici, costava allo Stato circa cinquanta milioni di euro l'anno. Così Tremonti stabilì che le numerose pratiche ancora aperte dovessero passare sotto la gestione di Fintecna: con la convenzione del 2004 e con l'atto aggiuntivo del 2005, il super-ministro affidò a Fintecna (la finanziaria per i settori industriali e i servizi, interamente controllata dal Tesoro) il mandato a gestire le attività liquidatorie dell'Iged. L'ispettorato ha lasciato in eredità alla finanziaria statale, oltre a un significativo patrimonio immobiliare (circa 180 milioni di euro), quasi 700 procedimenti di contenzioso giacenti.

La carica dei 101. A oggi, con il decreto "Milleproroghe" - dopo più di cinquant'anni dall'iniziativa del gabinetto Segni - gli enti inutili rimasti in vita sono 101 e avranno ancora tem-



po prima della definitiva dismissione. Infatti, per emanare i regolamenti di riordino ed evitare così la soppressione prevista dal cosiddetto "taglia-enti", il rinvio scadrà il 31 marzo 2009. Tra i 101 ricordiamo l'Ente giuliano autonomo della Sardegna, l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo (che furono soppresse dall'Iva nel 1972), le Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani.

Da un ente inutile, all'altro. Sono stati classificati tra gli enti inutili anche la Cassa di soccorso dell'Atac e l'Ufficio accertamento e notifica sconti farmaceutici (Uansf). Però, il 25 settembre 2006, il ministero dell'economia, invece di scioglierli, con un'operazione dallo scopo poco chiaro, liquidò solo la Cassa di soccorso Atac e trasferì tutti i crediti di questa all'Uansf, anch'esso in liquidazione.

È difficile dire quale sia il più inutile degli enti inutili. Ben piazzato sembrerebbe, per esempio, il Comitato nazionale per il collegamento tra il Governo italiano e l'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura (Comitato Fao). Creato sessant'anni fa, è costituito da 14 componenti nominati dal ministro dell'Agricoltura, presidente del comitato, ha un collegio sindacare formato da cinque membri (tre sindaci effettivi e due supplenti) e un segretario generale (il 28 febbraio 2007 è stato nominato Roberto Capone). Più volte la Corte dei conti ha chie-

sto la chiusura del Comitato Fao. I giudici contabili hanno accertato, per esempio, che nel 2004 il comitato non si è mai riunito, nemmeno per l'approvazione del bilancio, che è stato poi consegnato fuori dai termini di legge. Con il decreto del 10 gennaio 2006, recante interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria e della pesca poi convertito in legge, è stato determinato il contributo pubblico annuale a favore del Comitato Fao: passò da 284 mila euro, a 750 mila.

Interessante anche la storia (inutile) dell'ente nazionale per le tre Venezie, creato nel 1919, per il progetto di bonifica delle campagne devastate dalla Grande Guerra. È stato liquidato nel 1978, ma manca ancora il decreto di chiusura.

Il problema è nel fatto che questi enti, sono facili da creare, ma difficilissimi da sciogliere. Per esempio la Lati, Linee aeree transcontinentali italiane, fondata su richiesta di Italo Balbo (che nel ramo transcontinentale era piuttosto forte, avendo transvolato l'Atlantico con i suoi idrovolanti), rimase in vita per decenni, a causa di una vertenza con il Brasile sulla proprietà di un terreno del valore di 15 mila euro. Solo due anni fa si è riusciti a chiudere la Lati, sopravvissuta per sessantacinque anni al suo fondatore.

Si di Cisl e Uil, ma il sindacato di Epifani vuol fare causa all'Aran. Brunetta: nuovo successo, i soldi a gennaio

Parastato, è scontro sull'accordo

La Cgil: «Contratto illegittimo, chi ha firmato non ha il 51% dei consensi»

**E IL MINISTRO
PUNGOLA LE REGIONI**

*«Tutti fatti i contratti
con lo Stato, ora
tocca agli enti locali»*

LA PAROLA ■ CHIAVE

PARASTATO

Insieme di enti che pur non facendo parte dell'amministrazione statale hanno struttura organizzativa simile agli enti statali. Molti sono a partecipazione statale e il trattamento giuridico dei dipendenti è simile a quello degli statali

ROMA - La firma del rinnovo del contratto per il personale degli enti pubblici non economici scava un altro crepaccio tra i sindacati. Da una parte Cisl e Uil che hanno firmato, dall'altra la Cgil, per la quale la nuova firma separata «non è solo politicamente grave, come tutte quelle precedenti, ma anche illegittima». Lo afferma il segretario generale della Fp Cgil Carlo Podda, che annuncia: «Faremo causa all'Aran, tramite la quale il governo vuol violare e reinterpretare a proprio uso le più elementari norme di democrazia sindacale nel settore pubblico. Non si possono sottoscrivere contratti con meno del 51% dei consensi; ed è il caso del parastato». Per Podda poi «non c'è coerenza nei comportamenti di un governo che da un lato chiede collaborazione sulle misure anticrisi e dall'altro compie atti di forza per indebolire la rappresentanza sociale e chiunque dissenta». Per la Cgil è «insolita» la stessa dinamica con cui si è chiusa la seduta all'Aran: «Si stava procedendo alla firma senza che le organizzazioni sindacali avessero dichiarato le loro posizioni, il che certifica i nostri sospetti su una preparazione preventiva dell'incontro in tavoli non istituzionali. Pe giunta la riunione è stata così precipitosa che, se non fosse intervenuta la Fp-Cgil, nessuno si sarebbe accorto che una norma del testo penalizzava in modo evidente il personale che andrà in pensione a gennaio e febbraio del prossimo anno».

Il contratto firmato ieri interessa circa 60 mila lavoratori. Con quelli di ministeri e agenzie fiscali sono circa 320 mila i lavoratori per i quali è stato sottoscritto il rinnovo. Tra i dipendenti pubblici restano ancora da firmare invece, tra gli altri, i contratti per i 600 mila circa dipendenti degli enti locali, i 600 mila della Sanità e 100 mila medici per un totale di almeno 1,3 milioni di lavoratori. Con la Cgil si oppongono al nuovo contratto anche i Cub Rdb, che annunciano uno sciopero a inizio 2009.

Di tutt'altro tenore, ovviamente, la valutazione in casa Cisl, ove l'intesa è ritenuta «un altro passo concreto: quello dei 98 euro firmati per gli enti pubblici non economici».

È «soddisfatto» anche il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, il quale annuncia di «star facendo tutto il possibile perché dal mese di gennaio vengano pagati tutti gli aumenti dei dipendenti pubblici statali». Per Brunetta «sono stati ormai definiti tutti i contratti di competenza dello Stato», e il ministro si augura «che le Regioni e gli enti locali collaborino per la chiusura dei contratti di loro competenza affinché anche i dipendenti della Sanità e delle Regioni ed enti locali possano avere al più presto gli aumenti contrattuali in busta paga».

An. Pa



Unicredit e Confagricoltura, intesa a sostegno delle Pmi

Firmato l'accordo quadro per la più grande iniziativa «privata» di supporto all'agricoltura italiana: stanziati 5 miliardi di euro di finanziamenti per le piccole e medie imprese del settore

PAOLO STRINGARI

È stato firmato l'accordo quadro tra Confagricoltura e Unicredit Group per quella che può essere considerata la più grande iniziativa «privata» di sostegno all'agricoltura italiana: 5 miliardi di euro di finanziamenti per le piccole e medie imprese. «La Confagricoltura - ha commentato il presidente della confederazione Federico Vecchioni - ha colto immediatamente la portata dell'intervento proposto da Unicredit e si accinge, per prima tra gli organismi di rappresentanza del settore agricolo, a dargli attuazione consentendo ai propri associati di poter contare immediatamente, in un momento particolarmente difficile della economia nazionale, su crediti sia a breve termine per il rafforzamento della gestione del circolante aziendale, sia a medio-lungo termine per effettuare i propri investimenti».

«In una situazione come l'attuale, questa iniziativa dà un segnale inequivocabile della nostra volontà di essere sempre al fianco delle piccole imprese del paese - ha invece osservato Gabriele Piccini, responsabile della divisione Retail Italy di Unicredit Group -. L'importo stanziato, che sarà disponibile per le imprese già dall'inizio del mese digennaio, e le forti sinergie con le associazioni di categoria e con i Confidi sono la più chiara dimostrazione di come intendiamo essere Banca del Territorio».

L'accordo quadro raggiunto è il punto di arrivo di un intenso e febbrile lavoro di confronto e scambio tra UniCredit Group e

Confagricoltura. Durante questi incontri preliminari sono state individuate come prioritarie le seguenti aree di intervento: sostegno degli investimenti produttivi (tra i quali il risparmio energetico), miglioramento della struttura finanziaria delle im-

prese anche attraverso interventi finalizzati al riequilibrio finanziario aziendale, rafforzamento della gestione del circolante a fronte dell'allungamento dei tempi di incasso e miglioramento della struttura patrimoniale con interventi finanziari ad hoc. Il Gruppo Unicredit ha rinnovato completamente l'approccio della convezione che rientra nel progetto «Impresa Italia», introducendo un larghissimo numero di elementi di «distintività» di settore, coerentemente con le richieste di Confagricoltura, che rendono l'accordo un progetto innovativo ed esclusivo.

È prevista, in particolare, la creazione di soluzioni creditizie e finanziarie «ad hoc» o di miglioramento di prodotti esistenti per rispondere alle esigenze delle aziende agricole nel particolare momento congiunturale. L'accordo, in ultimo, impegna entrambe le parti a diffondere l'iniziativa presso le strutture sul territorio anche attraverso comunicazioni e iniziative congiunte e definisce per la banca l'impegno a praticare un listino prezzi favorevole rispetto alle condizioni standard, differenziato per forma tecnica e commisurato all'andamento del rischio, delle condizioni di mercato e all'eventuale garanzia Confidi acquisita.



Industria e agricoltura sul tetto del mondo

Meno male che c'è il made in Italy

L'export chiude l'anno a +4% e tiene la quota mondiale del 3,6%. Il manifatturiero batte il record con 61,4 miliardi, l'alimentare supera i 20. Urso: «Saremo il primo Paese a uscire dalla crisi»

■■■ Il Made in Italy tiene, il manifatturiero batte il record con 61,4 miliardi di surplus e l'export chiude il 2008 a +4%. Per il sottosegretario Urso l'Italia si conferma il Paese più equilibrato e con il più basso deficit commerciale. Anche Fortis (Fondazione Edison) concorda: tra i primi a uscire dalla gelata.

C. ANTONELLI a pagina III

Il manifatturiero batte il record con 61,4 mld

«Industria e agricoltura sul tetto del mondo»

L'export chiude l'anno a +4% e tiene la quota mondiale del 3,6%. Urso: «Abbiamo il più basso deficit commerciale»

I NUMERI DELLA BILANCIA

L'Italia chiude l'anno con
+4% pari a 13,5 miliardi di euro

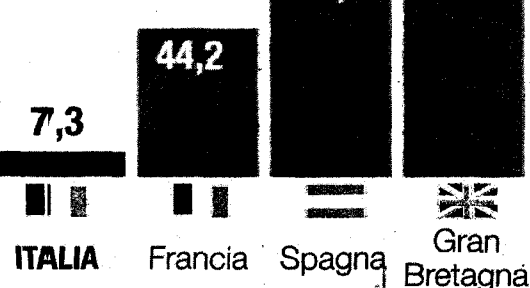
Surplus manifatturiero
61,4 miliardi di euro

DETTAGLI SUI PRINCIPALI SUB-SETTORI (mld di euro)

Tessile-abbigliamento	8,5
Cuoio-calzature	5,6
Mobili	6,1
Macchine e apparecchi meccanici	41,5
Prodotti di minerali non metalliferi	5,0
Articoli in plastica e gomma	4,7

**SURPLUS
SETTORE
AGRICOLO
22 MILIARDI**

DEFICIT COMMERCIALE A CONFRONTO (miliardi di euro)



■ Esportiamo in Russia quasi come Francia e Gran Bretagna insieme ■ Verso il Medio Oriente più di Francia e Spagna insieme ■ In Brasile più di Gran Bretagna e Spagna insieme ■ In Cina più della Gran Bretagna ■ In India abbiamo eguagliato la Francia

■■■ CLAUDIO ANTONELLI

■■■ La gelata è grande e tarderà a sgomberare i mercati internazionali, ma l'export italiano è sano e chiude l'anno con un segno positivo: +4% e tiene ampiamente la quota del 3,6% mondiale. Sottosegretario Urso, quanto è pericolosa per la nostra economia questa gelata?

«Non bisogna vedere tutto negativo perché la nave Italia ha una struttura molto equilibrata e nonostante l'enorme fardello del debito pubblico - basti pensare che il Belpaese è il secondo al mondo in questa sfortunata classifica - si muove bene anche nelle tempeste. La prima parte del 2008 malgrado il supereuro abbiamo toccato l'apice della cre-



scita. L'apice del segno positivo. Rispetto al 2007, un anno già ottimo. Siamo diventati il sesto Paese al mondo sia per quanto riguarda l'export sia per gli investimenti. E oggi il 30% del Pil è costituito in senso diretto dall'export e negli ultimi 5 anni questa fetta si è rimpolpata di oltre il 17%. Proprio per questi motivi l'Italia si trova maggiormente esposta alla crisi».

Più globalizzazione, più esposizione?

«In un certo senso sì. Però, con tutti i lati positivi che ne conseguono».

In che senso?

«Voglio dire che saremo i primi a cavalcare la ripresa. Con determinati accorgimenti».

Quali?

«Innanzitutto bisogna tenere saldamente d'occhio il debito pubblico. Poi mantenendo la consueta flessibilità tricolore individuare i tre principali obiettivi. Primo: essere presenti nelle nazioni che investono di più, come gli Stati Uniti. Secondo: stringere lo zoom sui Paesi emergenti che pur rallentati mantengono una buona crescita. Terzo: stringere nuovi rapporti e migliorare quelli esistenti con le nazioni del Golfo e con l'intero Maghreb».

I punti di forza?

«L'Italia è seconda dopo la Germania a livello europeo per il settore industriale. Seconda dopo la Spagna per il turismo e seconda dopo la Francia per il settore agricolo. Ci manca l'eccellenza specifica ma nel complesso siamo i meglio posizionati. Lo si può vedere dai dati del deficit commerciale. I migliori. Nei primi dieci mesi abbiamo accumulato un deficit di 7,3 miliardi di euro contro i 44,2 della Francia, gli oltre 60 della Spagna e addirittura 82,2 della Gran Bretagna».

Quando dovrebbe iniziare la ripresa?

«Secondo le stime dopo l'estate, ma bisogna essere guardinghi».

Come cambieranno le strategie del suo dicastero?

«Poiché lo scenario all'orizzonte è assai fosco metteremo in campo per il 2009 un piano di promozione commerciale straordinario che si muoverà lungo 3 asset stra-

tegici. Il primo sarà quello dei Paesi dove il Made in Italy ha importanti quote di mercato da preservare, a partire dagli Stati Uniti che sono il nostro principale mercato extra Ue. Il secondo asset è rappresentato invece da quei Paesi dove i nostri prodotti sono maggiormente apprezzati e richiesti come Russia, Est Europa e Turchia. Infine punteremo verso quei mercati dove la crisi è meno invasiva e dove vi è una forte domanda di Made in Italy come i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e quelli dell'area del Golfo. Insomma asseconderemo le aziende e le sosterranno con il massimo impegno diplomatico».

Quali sono i settori che trainano la locomotiva tricolore?

«I numeri parlano da soli. Il manifatturiero chiude l'anno con un surplus di oltre 60 miliardi di euro. Le macchine utensili e gli accessori da soli hanno registrato una cifra superiore ai 40 miliardi. E poi quest'anno abbiamo visto fiorire il settore agricolo con un export che ha superato i 22 miliardi di euro. E tutto senza il sostegno valutario di una moneta unica debole».

E di fronte alle "minacce" di protezionismo?

«Beh... pensiamo al caso degli Stati Uniti. Di fronte alle promesse da campagna elettorale non credo che nei fatti le strategie di Barack Obama saranno così volte alla chiusura e poi il lavoro svolto fino a oggi all'interno del Wto ci consentirà di operare anche preventivamente. Se ci fossero interventi decisi di chiusura faremo sentire la nostra voce. Ma ripeto, non credo che sarà necessario. Al contrario dovremo dare il massimo del supporto alle aziende intenzionate a creare joint venture. Questa credo sia la strada giusta».

Insomma possiamo essere soddisfatti...

«Non c'è da gioire né da fare i salti di felicità. Ma l'export continua a dimostrarsi la vera locomotiva italiana. Una motrice sana che continuerà a pompare linfa nonostante le avversità».

ZAIA: QUESTO È L'ANNO DEL RINASCIMENTO AGRICOLO

Il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, traccia un primo bilancio natalizio del suo mandato

SIMONE BOIOCCHI

«Quella che mi è stata data è una grande responsabilità, ma anche una grande occasione». Così il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, **Luca Zaia** inizia il primo bilancio natalizio del suo mandato. «Quello dell'Agricoltura è un ministero complesso, qui si vive la complessità del *front office* oltre a quella del rapporto con l'Europa. Senza dimenticare che ho passato 7 mesi con una protesta al giorno sotto il ministero».

A PAGINA 11

Zaia: «Stiamo vivendo un Rinascimento agricolo»

SIMONE BOIOCCHI

MILAN - «Quella che mi è stata data è una grande responsabilità, ma anche una grande occasione». Così il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, **Luca Zaia** inizia il primo bilancio natalizio del suo mandato.

«Quello dell'Agricoltura è un ministero complesso, nel senso che a differenza di altri dicasteri - spiega -, qui si vive la complessità del *front office* oltre a quella del rapporto con l'Europa. Senza dimenticare che ho passato 7 mesi con una protesta al giorno sotto il ministero».

Anche per questo si è più volte definito il ministro del pronto soccorso agricolo?

«Mi sento il ministro del pronto soccorso agricolo e lo

confermo. Basti pensare che ho iniziato il mio mandato ritirandomi ad avere in crisi 2 delle 4 più grandi Dop nazionali: il Brunello di Montalcino e la mozzarella di bufala. A questo si sono poi aggiunte altre due Dop, quella del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. Personalmente ho sempre cercato di andare per le campagne a parlare con gli agricoltori. Ho cercato di fare il ministro fino in fondo nel senso che ho sempre cercato di portare avanti il rapporto con il cittadino parlando con tutti».

E i risultati?

«Senza ombra di dubbio il primo obiettivo che abbiamo raggiunto è quello di fare parlare di più di agricoltura. Non dimentichiamoci che l'agricoltura ha bisogno di consenso. Da una parte ci sono gli agricoltori che de-

vono prendere coscienza di essere al centro dell'attenzione, dall'altra i consumatori che devono accorgersi che oltre la porcellana del loro piatto ci sono 4500 prodotti tipici, oltre un milione di aziende agricole e un settore che tutte le mattine si alza all'alba per garantire qualità e sicurezza. Siamo insomma cercando di ridare, e in buon parte ci siamo riusciti, dignità al settore».

Sul fronte estero, invece?

«Abbiamo dimostrato che l'Europa si può governare. Da Bruxelles abbiamo portato a casa un risultato non da poco».

Qual è la sua più grande soddisfazione in questi primi mesi di mandato?

«Senza dubbio il risultato raggiunto in Europa dove siamo riusciti a mettere al

centro dell'attenzione il sistema agricolo. Tutti sono concordi nell'affermare che non si è mai parlato così tanto di agricoltura. Ora qualcuno potrebbe iniziare a dirmi che il ministro comunica troppo.... Certo, rispondo io, basta lavorare. La regola per comunicare è lavorare. Gli esperti di marketing sanno che chi non mostra non vende, ma per vendere bisogna mostrare e per mostrare bisogna avere. Non si comunica perché si è belli o perché piace farlo. Si comunica perché si ha qual-



che cosa da dire. È personalmente, quando intervengo, lo faccio sui problemi reali, sui temi dell'agricoltura, non sull'aria fritta».

Lei è stato il primo a difendere le nostre produzioni, e a volte è stato anche attaccato. Lo rifarebbe?

«Certamente. Come l'amministratore delegato di un'azienda difende i suoi prodotti, così io difendo i miei. E la mia azienda si chiama agricoltura. Sono il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, e non ci sono altri che hanno una delega sull'agricoltura. Ecco allora che cerco di valorizzare l'agricoltura fino in fondo».

Quale sarà il suo prossimo obiettivo?

«Abbiamo innanzitutto la necessità di difendere la nostra qualità. Purtroppo oggi nel sistema la qualità non viene sempre remunerata e non possiamo di certo accettare che qualcuno ci imponga di confrontarci con

Paesi che hanno una retroattività produttiva cinquantennale rispetto alla nostra. Penso, ad esempio, al latte che vale 37 centesimi in Italia mentre in giro per l'Europa lo si trova a 19 centesimi. Dobbiamo fare capire che non si può pretendere una macchina perfetta, ad esempio un orologio cromato e curato in ogni minimo dettaglio al prezzo di una "patacca" cinese. Allo stesso tempo la sicurezza alimentare deve essere difesa fino in fondo».

La difesa del territorio passa anche attraverso la tutela delle tipicità regio-

nali. Un lavoro mai fatto prima. Ci voleva un ministro leghista per questo?

«Noi come Lega abbiamo sempre avuto una prerogativa che è quella della coerenza tra dire e fare. Questa coerenza ci porta oggi a dire con chiarezza che siamo dalla parte della valorizzazione delle eccellenze regionali.

Siamo dalla parte delle regioni, del Paese dai 10 mila campanili, della diversità produttiva e della produzione agricola identitaria».

Lei ha sempre detto di essere dalla parte dei contadini. Oggi però la sfida è fare in modo che i giovani non abbandonino i campi.

«Stiamo vivendo un Rinascimento agricolo, dobbiamo riconoscerlo. Io stesso ogni giorno registro 700 accessi al mio sito internet. Sono ragazzi che mi chiedono informazioni. Un fenomeno che ci sorprende positivamente».

Speriamo bene per il nuovo anno allora.

«Anche se non sarà un anno facile. Abbiamo davanti ancora molte difficoltà. Di certo dovremo farci dare una mano da **Giulio Tremonti**, un ministro con il quale ho un buon rapporto personale. So che anche **Bossi** gli ha parlato. L'agricoltura ha bisogno di aiuto».



«Abbiamo dimostrato a tutti che l'Europa si può governare. Dal tavolo di Bruxelles abbiamo portato a casa un risultato non da poco»

«Come l'amministratore delegato di un'azienda difende i suoi prodotti, così io difendo i miei. E la mia azienda si chiama agricoltura»

IN DIRITTURA D'ARRIVO IL REGOLAMENTO D'ATTUAZIONE DEL DECRETO ANTI-CRISI DI FINE NOVEMBRE

Isvap vara le regole salva-bilanci

L'istituto guidato da Giannini pronto a pubblicare le norme che consentiranno alle compagnie di limitare l'impatto della volatilità dei mercati sui bilanci 2008. Ma mantiene l'opzione del rientro

DI ANNA MESSIA

Dopo il regolamento che ha ammorbido i paletti in tema di intermediazione e quello che ha stretto i controlli sulla polizze index-linked (diffusi entrambi in pubblica consultazione questa settimana) l'Isvap si prepara a rendere note anche le nuove regole attuative del decreto anticrisi varato dal governo lo scorso 28 novembre. Anche questo regolamento, secondo quanto risulta a *MF-MilanoFinanza*, è in dirittura d'arrivo e potrebbe essere diffuso nei prossimi giorni, a cavallo tra Natale e Capodanno. Si tratta di regole molto importanti per le compagnie, perché fissano i criteri fondamentali di redazione dei bilanci 2008. Il decreto varato dal governo a fine novembre ha già previsto per le assicu-

razioni la possibilità di contabilizzare alcune poste di bilancio non al *fair value* (quindi al valore di borsa), ma secondo il valore di bilancio a giugno 2008. Una deroga che ha il chiaro obiettivo di sterilizzare in parte l'impatto della volatilità delle borse nell'ultima parte del 2008 sui bilanci delle compagnie di assicurazione. Il decreto stesso ha già fissato dei paletti fondamentali che le società dovranno rispettare per beneficiare di questa deroga. Ma l'Isvap, nel suo regolamento attuativo, è pronto a chiedere qualche garanzia aggiuntiva per salvaguardare la struttura patrimoniale delle imprese (scongiurando soprattutto il rischio di bilanci falsati) e per sottolineare che si tratta di un provvedimento straordinario, richiesto dalla particolarità della crisi che ha colpito i mercati. Il provvedimento del governo

ha già stabilito che la deroga del *fair value* vale solo per gli attivi non durevoli (di fatto quelli più colpiti dalla crisi), e che a fronte della mancata svalutazione, siano posti a garanzia accantonamenti di eguale misura. Ma l'Isvap, nel suo regolamento attuativo, è pronta ad aggiungere due ulteriori misure, che lasciano a Giannini le armi per intervenire in caso di bisogno. Prima di tutto, qualunque decisione delle compagnie di beneficiare della deroga al *fair value* a vantaggio del valore di bilancio di giugno 2008, dovrà essere comunicata all'istituto stesso. Inoltre l'Isvap potrà, in ogni momento, chiedere alle compagnie dei piani di rientro nei parametri originari. Insomma l'Isvap è pronta ad andare incontro ai bisogni delle compagnie (allineandosi tra l'altro alla linea sposata dai regolatori europei in tema di bilanci), ma Giannini vuole mantenere comunque le redini del controllo, pronto a tornare sui suoi passi in caso di necessità. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giannini



Decreto anticrisi: si potranno «scontare» in banca le fatture dei pagamenti della Pubblica amministrazione

Più facile il recupero crediti

Fondi per sostenere il reddito: il budget ammortizzatori a 2 miliardi

Intesa nella maggioranza su una misura per ridurre i disagi delle imprese dovuti al ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: i crediti potranno essere subito incassati scontando le fatture in banca. La novità fa parte di un pacchetto di emendamenti al decreto anti-crisi all'esame della Camera, che comprende anche un fondo-affitti per le fasce più deboli e l'inversione dell'onere della prova per gli

studi di settore. Intanto tra gli strumenti di contrasto alla crisi, il ministero del Lavoro prepara un piano di intervento per raddoppiare i fondi destinati al sostegno del reddito dei lavoratori, compresa la settimana corta, con il concorso delle Regioni. La dotazione complessiva dovrebbe raddoppiare a due miliardi includendo le risorse oggi destinate alla formazione professionale.

Servizi > pagine 4 e 5

I volti della crisi

IL DECRETO ANTI-RECESSIONE

Crediti, rientro rapido

Le imprese potranno scontare le fatture per i pagamenti dalla Pa

Modifiche al Dl. Inversione dell'onere della prova per gli studi di settore

Le altre novità. Contributo agli affittuari a basso reddito, 55% spalmato su 10 anni

Marco Rogari
ROMA

Riduzione dei disagi patiti dalle imprese per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Con i crediti non più soggetti a lunghi congelamenti grazie all'adozione di una sorta di factoring per scontare in banca le fatture. A indicare questa priorità nel pacchetto di possibili emendamenti al decreto anti-crisi sono i due relatori alla Camera, Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, alla chiusura dei lavori della commissione Bilancio prima della pausa natalizia. L'elenco dei ritocchi caldeggiati è nutrito: ulteriore inasprimento delle regole sulle Opa con l'abbassamento dal 2% all'1% della soglia di partecipazione nella società quotate che fa scattare l'obbligo di comunicazione alla Consob; aiuti alla famiglia a basso reddito in affitto; riduzione dal 10% al 5% dell'imposta sostitutiva per la rivaluta-

zione dei cespiti delle imprese.

Il pacchetto dovrebbe prevedere anche il mantenimento del bonus energia del 55% sulle ristrutturazioni vincolandolo però a una spalmatura su 10 anni, il convogliamento del bonus famiglia soprattutto sui nuclei più numerosi, l'irrobustimento della dote per gli ammortizzatori con un'estensione della platea dei beneficiari. E, forse, anche il ripristino del super-bonus Maroni sulle pensioni. Indicazioni che terrebbero conto anche di una parte delle richieste dell'opposizione. Non a caso entrambi i relatori sottolineano il lavoro «proficuo» svolto finora in Commissione con un «rapporto positivo» con l'oppo-

sizione. «Ci sono temi - afferma Bernardo - su cui si possono trovare accordi». Il Pd, comunque, continua a considerare insufficienti le misure proposte dal Governo per affrontare

la crisi: «Servono interventi più ambiziosi».

Le somme saranno tirate alla ripresa dei lavori parlamentari, quando a, partire dall'8 gennaio, cominceranno ad essere votati gli emendamenti. Il via libera della commissione Bilancio potrebbe slittare dal 9 al 10 gennaio. In ogni caso il testo approderà in Aula il 12 gennaio dove il Governo potrebbe ricorrere alla fiducia sul testo

che uscirà dalla commissione.

Per le scelte definitive sui correttivi, dunque, occorrerà attendere ancora. La rotta però comincia ad essere più chiara. I relatori confermano che è in cantiere un emendamento per dare più sprint ai crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa a causa degli ormai cronici ritardi nei pagamenti. La strada non sarà quella dell'utilizzo della Cassa depositi e prestiti proposto dal Pd. Per la maggioranza

la soluzione è l'adozione di una sorta di factoring che consenta alle aziende di «scontare le fatture in banca». Il punto di partenza per la definizione del correttivo dovrebbe essere un emendamento già presentato da Laura Ravetto (Pd), che prevede l'obbligo per la Pa di fornire entro 20 giorni dalla richiesta del creditore una certificazione di esigibilità del credito.

Più in un linea con le richieste del Pd dovrebbe essere un'altra modifica prospettata dai relatori: un intervento in favore delle famiglie meno abbienti in affitto. La copertura



verrebbe garantita dal fondo per gli aiuti dei mutuatari a tasso variabile che dovrebbe essere usato meno di quanto stimato inizialmente dal Governo. Sempre in chiave bipartisan si profila il ritocco per far salire ad almeno 2 miliardi la dote per gli ammortizzatori. Quasi certe l'inversione dell'onere della prova relativa agli studi di settore e la revisione delle misure sulla Borsa elettrica.

113 PROPOSTE LEGISLATIVE

1 Acquisizioni in Borsa: verso norme più severe

» L'obbligo di comunicazione alla Consob in caso di acquisizione di partecipazioni rilevanti potrebbe scattare già da l'1% (e non più dal 2)

2 Ammortizzatori: platea più estesa

» L'obiettivo è aumentare la dote (anche attraverso fondi Ue) ed estendere la platea per includere chi è ora senza protezione sociale

3 Un fondo-affitti per le fasce deboli

» La maggioranza punta a introdurre nel decreto un contributo per chi vive in affitto e ha un reddito basso

4 Bonus energia spalmato su 10 anni

» Salva la detrazione del 55% sugli interventi di riqualificazione energetica ma il credito d'imposta sarà spalmato su 10 anni

5 Studi settore: invertito l'onore della prova

» Per alcune categorie l'onere della prova tornerebbe in capo all'amministrazione finanziaria in caso di scostamenti

6 Borsa elettrica, novità solo in caso di risparmi

» Cambiamento del meccanismo solo se il risparmio sulla bolletta sarà garantito uniformemente sul territorio nazionale

7 Bonus famiglia rafforzato per i nuclei più numerosi

» Redistribuzione delle risorse a favore delle famiglie disagiate, cercando di andare maggiormente incontro ai nuclei numerosi

8 Ritardo pagamento Pa: fatture scontate in banca

» Per diminuire i disagi nel ritardo dei pagamenti della Pa le aziende potranno scontare le fatture arretrate in banca

La modifica sarà valida solo per il 2009 Nelle scalate azionarie scenderà dal 2% all'1% l'obbligo di comunicazione

☞ Sarà abbassata, dal 2% all'1%, la soglia di pubblicità delle partecipazioni azionarie. Lo ha annunciato ieri Maurizio Bernardo (Pdl), relatore al decreto "anticrisi" attualmente all'esame della commissione Bilancio della Camera. La novità, contenuta in un emendamento, riguarderebbe solo il 2009. Successivamente l'asticella tornerebbe al punto di partenza.

Sabbatini > pagina 5

Scatta l'obbligo di comunicare le partecipazioni oltre l'1%

MISURA TEMPORANEA

Anticipata dal relatore Bernardo la presentazione di un emendamento per l'abbassamento della soglia solo per il 2009

Riccardo Sabbatini

☞ L'Italia si prepara ad abbassare, dal 2 a all'1 per cento, la soglia di pubblicità delle partecipazioni azionarie. Maurizio Bernardo (Pdl), relatore al decreto "anticrisi" attualmente all'esame della commissione Bilancio della Camera, ha ieri anticipato la presentazione di uno specifico emendamento finalizzato a ridurre la soglia, ma limitatamente al 2009. Successivamente l'asticella tornerebbe al punto di partenza. L'obiettivo - ha spiegato il parlamentare - è di «introdurre un'ulteriore tutela contro le Opa ostili in un momento di debolezza dei mercati».

L'emendamento raccoglie il suggerimento che nelle scorse settimane era venuto dal presidente della Consob Lamberto Cardia. Al fine di scoraggiare takeover non

graditi alle blue chip italiane - favorite dagli attuali prezzi di svendita delle azioni - il Governo recentemente ha inoltre varato misure per modificare in senso protezionista la legislazione sull'Opa. Anche in quel caso raccogliendo le proposte di Cardia, più attento (nella circostanza) ad interpretare gli interessi nazionali che ad esercitare il suo ruolo imparziale di arbitro del mercato.

L'abbassamento delle soglie rilevanti rafforzerà la leadership che l'Italia già detiene a livello continentale con un tetto (il 2%) condiviso soltanto dal Portogallo. Un manipolo di altri paesi (vedi tabella) colloca la visibilità al di sopra del 3% mentre tutti gli altri hanno adottato la regola-

mentazione minima (5%) indicata per il continente dalla direttiva sulla *transparency*. Il record italiano ha già fatto discutere per le difficoltà (e oneri) operativi che pone a carico di investitori e emittenti. Nei propositi dei suoi proponenti una bassa soglia di rilevanza obbliga eventuali scalatori di scoprire fin da subito

la propria identità, consentendo alle società sotto assalto di difendersi. Ma, non si vede in Europa chi dovrebbe lanciare Opa ostili e, inoltre, chi vuole mantenere la riservatezza può sempre utilizzare posizioni in derivati. Sul fronte opposto però, i fondi d'investimento internazionali subiscono oneri di trasparenza per tenere sotto controllo le proprie partecipazioni in Italia (in aggiunta alle altre incombenze connaturate allo status di azionisti rilevanti). La situazione preoccupa anche gli emittenti il cui organismo di consultazione europeo, l'Esmc, ha preso posizione già da tempo con un documento in cui sottolinea «i carichi amministrativi addizionali per gli investitori». Con il risultato di «scoraggiare gli investimenti in paesi con soglie di rilevanza molto basse».

Sono argomentazioni che, evidentemente, non scuotono dalle sue certezze il relatore Bernardo, indifferente anche al fatto che, nell'attuale scenario di crisi dei mercati, le Opa (anche quelle ostili) sono letteralmente crollate. Il lo-



ro numero - ha sottolineato il giurista Guido Rossi nel corso di un recente convegno svoltosi all'università Bocconi - si è ridotto del 30 per cento. Nel

corso di quel dibattito sono emerse molte critiche da parte dei giuristi presenti alla deriva protezionista della legislazione italiana in materia d'OPA. Ora, probabilmente, verranno rinnovate anche alle nuove soglie di partecipazione rilevanti se l'emendamento annunciato verrà effettivamente presentato e si tradurrà in legge.

SOGGIE E REGOLE

Soglia al 5%

* Il limite delle partecipazioni rilevanti è fissato al 5% in Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Svezia

Soglia al 3%

* Germania, Irlanda, Spagna, Regno Unito, Repubblica ceca

Soglia al 2%

* Solo in Italia e Portogallo

Regola della passività

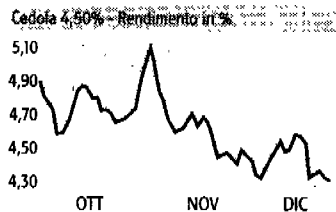
* C'è in tutti i Paesi tranne Belgio, Danimarca, Germania, Lussemburgo, Polonia e Olanda (Non rilevate: Islanda, Norvegia, Bulgaria, Romania)

BOND

Per l'asta del 30 dicembre fino a 5 mld di Btp

In vendita anche da 500 milioni a un miliardo di Cct
La seduta ha chiuso con i titoli a doppia velocità
I brevi hanno messo a segno un'ottima performance

BTP SCADENZA AGOSTO 2018



D.J. Cbot Treasury



Titoli di stato



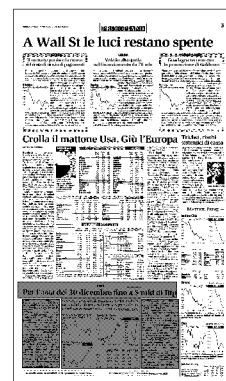
	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	124,96	125,02	-0,05	10,63	10,48
Gilt	122,48	122,45	0,02	12,12	11,11
JBond	139,69	139,73	-0,03	2,34	2,11
Swiss	131,49	131,70	-0,16	6,17	-
TBond	140,97	140,69	0,20	22,58	21,13

Il ministero dell'Economia ha stabilito gli importi per l'asta del 30 dicembre. In vendita andranno da 1,5 a 2 miliardi della nona tranche del Btp settembre 2011, con cedola al 4,25%; da 2,5 a 3 miliardi della quinta tranche del Btp marzo 2019, con cedola al 4,5% e da 500 milioni a 1 miliardo della settima tranche del Cct settembre 2015. Nel complesso ieri il mercato dei titoli di Stato ha chiuso la seduta a doppia velocità evidenziano una performance particolarmente brillante di titoli brevi mentre il tratto lungo ed extra-lungo ha ceduto a qualche presa di beneficio.

Nel dettaglio, la pendenza della curva italiana ha ricalcato quella del mercato tedesco, riferimento europeo dove il tasso dello Schatz ha messo a segno l'ennesimo record negativo in area 1,7 per cento. Tuttavia il volume degli scambi è talmente sottile da rendere le oscillazioni di prezzi e rendimenti poco significative. «Si lavora davvero poco - ha commentato un trader - i prezzi vengono inseriti, ma compratori e venditori latitano, del resto è l'ultima seduta prima della pau-

sa natalizia ed è normale non ci sia voglia di aprire o chiudere posizioni da oggi a lunedì prossimo». A vivacizzare una seduta a rilento non hanno contribuito neanche gli ultimi dati macro arrivati dall'America nel pomeriggio, così come scarso impulso è giunto dalla discreta ripresa delle Borse europee e di quelle a stelle e strisce.

Quanto al premio di rendimento tra Germania e Italia, ha chiuso sui valori della seduta precedente intorno a 135 centesimi, a una decina di tick dal massimo dall'introduzione dell'euro anche in ragione dell'appuntamento della prossima settimana con il nuovo collocamento a medio-lungo termine del Tesoro. «I primi mesi dell'anno sono il momento di maggior esigenza di raccolta un po' per tutti i Paesi - ha spiegato un trader - in questa fase Italia e periferici tendono però a soffrire contro il Bund, vedremo come andrà». A parte l'asta del 30, il prossimo appuntamento è per lunedì con 10,5 miliardi di euro di Bot semestrali insieme a 2,5 miliardi di Ctz.



L'anno dominato dai T-bond. E spunta l'appeal dell'oro

A PAG. 2

Vincono i T-Bond. E s'avvicina l'età dell'oro

IN EURO E' TOKYO IL LISTINO MIGLIORE

Indice	Var. % da inizio anno	Var. % da inizio anno in euro	Paese
DOW JONES INDUS.	-35,68	-32,82	Usa
S&P 500	-40,56	-37,89	Usa
NASDAQ COMPOSITE	-42,08	-39,47	Usa
S&P/TSX COMPOSITE	-39,99	-48,89	Canada
BOVESPA	-41,05	-53,82	Brasile
DI EURO STOXX 50	-45,72	-	Europa
FTSE 100	-34,12	-48,89	Uk
CAC 40	-44,14	-	Francia
DAX	-42,48	-	Germania
IBEX 35	-40,27	-	Spagna
S&P/MIB	-50,35	-	Italia
AEX	-42,53	-	Olanda
OMX STOCKHOLM 30	-39,05	-48,17	Svezia
SMI	-36,36	-30,41	Svizzera
NIKKEI 225	-43,01	-2,51	Giappone
HANG SENG	-48,87	-46,23	Hong Kong
S&P/ASX 200	-44,30	-54,91	Australia

ROBERTO PORTA

Un vincitore, almeno uno, c'è. Gli investimenti nei titoli di Stato hanno toccato risultati record. Per quanto riguarda i T-bond, ad esempio, occorre risalire al 1995 per trovare un risultato migliore del 14,6% segnalato dal Treasury Master Index: il 14,6% contro il 18,5% di un altro anno «caldo» (ma assai meno del 2008 bisesto...) scandito dalla crisi messicana. Per i trentennali il rendimento è stato del 17,6%. Analogo il comportamento dei mercati europei, «una follia» come l'ha definita nella sua intervista al *Sole 24 Ore* il presidente delle Generali Antoine Bernheim: la liquidità messa a disposizione dalla banca centrale è stata utilizzata per acquistare titoli pubblici per essere sicuri di poter pagare la Bce.

Ma se dai sovereign si passa all'equity la musica, si sa, cambia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. In tutte le Borse del pianeta l'Orso è stato l'assoluto dominatore. Ma se si tiene conto del fattore valutario, per un investitore in euro c'è una (quasi) eccezione: il Giappone. La Borsa di Tokyo, se si tiene conto della rivalutazione della moneta europea nei confronti dello yen, riduce le perdite ad

un modesto 2,5%, contro il 43% circa in valuta locale. Non è questa l'unica novità, se si tiene conto dell'effetto valutario. Nonostante la frana dei titoli bancari, infatti, la Borsa svizzera riduce la sua caduta in euro al 30,4%, poco meno del Dow Jones (32,8%).

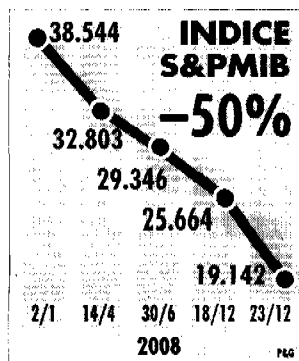
Il rovescio della medaglia sta nella frana di Piazza Affari. Solo l'Australia (-54,9%) grazie alla combinazione della svalutazione del dollaro locale e la discesa dell'indice, ha fatto peggio di Milano (-50,3%) e dell'Olanda (52,5%).

Se si passa all'esame dei settori, viene confermata la sensazione di grande gelo. Il settore migliore, si fa per dire, è l'healthcare (salute più pharma) che limita i danni al 20%. Anche l'alimentare (-31% circa) conferma la sua natura difensiva mentre, forse a sorpresa, le Telecom si avvicinano al rendimento delle utilities (-37% circa contro -40) lasciando intravedere un possibile sorpasso per il 2009, anno della ripresa degli investimenti in banda larga. Nonostante il crollo dei Big di Detroit e la sorpresa dei conti in rosso di Toyota, l'auto chiude a metà classifica: -45,7%, tra il retail (-43,8%) e le assicurazioni (-48%). Nel settore financial, comunque, le polizze battono largamente le azien-

de di credito cui va la maglia nera: il listino bancario accusa una perdita del 65% circa, guidano la classifica del valore bruciato. Colpisce, infine, il fatto che il Real Estate (-51,5%) abbia registrato una riduzione vicina a quella della Tecnologia (-50,50%).

A complicare la congiuntura dei listini si è messa anche la crisi delle commodities, sintomo evidente della recessione (e della possibile deflazione). In linea con l'oil, tutte le commodities hanno perduto il 40%. Con un'eccezione significativa: l'oro. Il metallo giallo potrebbe chiudere il 2008 in terreno positivo. E nei prossimi mesi, dicono gli esperti, potrebbe dare soddisfazioni: con i tassi di interesse a zero e altre manovre espansive, il dollaro potrebbe indebolirsi. Come del resto accadde all'inizio della presidenza di Franklyn Delano Roosevelt.





La Borsa dimezzata in un anno

DI MAURO BOTTARELLI

■ Il 2008 verrà ricordato come l'annus horribilis per le Borse in tutto il mondo e anche Piazza Affari porta le cicatrici inferte dall'Orso. Il Mibtel ha finora perso oltre il 48 per cento, lo S&P/Mib, l'indice che raggruppa i 40 titoli maggiori, ha perso in un anno il 50 per cento. La capitalizzazione delle società italiane quotate a fine 2007 era circa 733 miliardi di euro e si è ridotta a fine novembre 2008 a poco più di 383 miliardi, addirittura le quotazioni azionarie si sono in generale dimezzate per le blue chips. Anche ieri ribassi dopo l'annuncio che il terzo trimestre di crescita in Usa è stato negativo: -0,5%.

A PAGINA 2

La Borsa dimezzata in un anno

PRECIPIZIO. I listini azionari sono crollati in tutto il mondo. Milano è in media. Alcuni grandi titoli - Fiat, Seat, e Unicredit - hanno perduto quasi il 70 per cento. Il titolo migliore un piccolo fornitore di impianti Gpl.

DI MAURO BOTTARELLI

■ Più di Facebook, più di Gomorra, più di Belen Rodriguez e di Marco Borriello, le parole che dal prossimo anno rappresenteranno il 2008 saranno credit crunch, crisi globale e capitalizzazione.

La capitalizzazione è la questione chiave. È il termine che indica il valore di mercato complessivo delle azioni di una società. Si ottiene moltiplicando il numero delle azioni che compongono il capitale sociale di una società per la quotazione del titolo. La capitalizzazione è un dato molto importante per le società quotate in borsa poiché da essa deriva il grado di liquidità del titolo, un in-

dicatore utilizzato dagli indici azionari per attribuire un peso più alto alle società con maggiore capitalizzazione. In base alla capitalizzazione le società sono inserite nelle categorie large caps/small caps, mentre le società a grande capitalizzazione sono chiamate in gergo blue chips.

Dunque quando si parla di capitalizzazione della Borsa di Milano, si intende l'insieme del valore dei titoli trattati quel giorno. Ora, a pochi giorni dal nuovo anno, ieri le Borse mondiali hanno scontato ancora incertezza dopo la pubblicazione del dato in base al quale il prodotto interno lordo degli Stati Uni-

ti è sceso nel terzo trimestre dello 0,5 per cento, così come era stato comunicato dal governo americano un mese fa. Nessuna sorpresa, all'inizio di contrattazioni, per Wall Street, che aveva previsto anzi una performance peggiore,



ovvero una revisione al ribasso del dato al -0,6 per cento. Ma a stretto giro di posta la Casa Bianca ha comunicato che l'economia statunitense nel quarto trimestre si rivelerà «decisamente più debole» del terzo: «Il quarto trimestre, a causa della crisi del credito, dell'immobilità del credito per via del congelamento dei mercati e dall'instabilità nel mercato finanziario, sarà decisamente più debole», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Tony Fratto. Pochi minuti e tutti i tre indici Usa hanno virato in negativo, trascinando al ribasso anche quelli europei fino ad allora positivi. Londra l'unica piazza non in rosso con un timido +0,16 per cento, Parigi -0,37, Francoforte -0,2 per cento e Milano -0,58. Insomma, nessuno può sorridere nel mondo per questo anno che va a concludersi: dall'inizio del 2008 Londra ha perso il 38 per cento, Parigi quasi il 50 per cento, Francoforte il 46 per cento, il Dow Jones newyorchese più del 35 per cento, Tokyo ha perduto più del 45 per cento e Hong Kong oltre il 50 per cento.

E Milano? Borsa Italiana deve ancora elaborare le statistiche di fine anno che, tradizionalmente, vengono pubblicate tra Natale e Capodanno. Ma, tenendo in considerazione i principali indicatori, il dato più evidente è la dimezzata capitalizzazione delle società italiane. Il calo delle quotazioni è stato verticale, per alcuni big di piazza Affari superano il 70 per cento.

Il 2008 verrà ricordato come l'annus horribilis per le Borse in tutto il mondo e anche gli indici di Piazza Affari portano le cicatrici inferte dall'Orso, ovvero il mercato al ribasso. Il Mibtel ha finora perso oltre il 48 per cento quasi dimezzandosi, lo S&P/Mib, l'indice che raggruppa i 40 titoli maggiori, ha perso in un anno il 50 per cento. La capitalizzazione delle società italiane quotate a fine 2007 era circa 733 mi-

liardi di euro e si è ridotta a fine novembre 2008 a poco più di 383 miliardi, addirittura le quotazioni azionarie si sono in generale dimezzate per le blue chips: il bilancio più tragico è quello di Seat Pagine Gialle, Fiat e Unicredit che da fine 2007 hanno perso circa il 70 per cento. Quello che sta andando a concludersi sarà un anno da dimenticare per i big raccolti nel paniere dello S&P/Mib, per i quali se si parla dei «migliori» ci si deve riferire a quei titoli che hanno perso di meno: Snam Rete Gas, Fastweb e Terna che hanno saputo contenere le perdite.

Se fine anno è tempo di bilanci bisogna ripercorrere l'origine di quella che è poi diventata una crisi economica globale: ha preso origine dalla crisi dei mutui subprime e gli immobiliari sono stati tra i titoli più colpiti sul listino di Piazza Affari, tra questi Risanamento (-89,17), Aedes (-87,77) e Pirelli Re (-84,14). Il crack delle grandi banche d'affari, poi, ha innescato una seconda ondata di criticità verso il comparto bancario e finanziario e a Milano si registra la maglia nera per Unicredit (-68,66) che a ottobre ha dovuto approntare un piano anticrisi e un aumento di capitale e ora deve fare i conti anche con l'inaspettato crack del fondo fraudolento di Bernard Madoff, mentre Generali può «festeggiare» grazie a un -35,68. Solo le piccole e le piccolissime aziende possono dire di aver ingannato l'Orso. È il caso di Landi Renzo, la società di Cavriago (Reggio Emilia) scelta dalla Fiat come fornitore dei sistemi a Gpl, che lunedì a Milano ha guadagnato l'8,86 per cento a 3,2875 euro, con un balzo che ha migliorato ulteriormente la performance da inizio anno del titolo, il migliore in assoluto del listino milanese con un +45,46 per cento. A volte, tra i marosi della Borsa, piccolo è bello. E conveniente.

M&A

77

Mediobanca leader tra gli advisor delle operazioni finanziarie

Filippetti ▶ pagina 37



M&A. Mediobanca prima in Italia nella classifica dell'advisory **Pag. 37**

M&A. Classifica Thomson: Piazzetta Cuccia è prima in Italia nel 2008 con 77 mandati di advisory per un valore di 52 miliardi

Fusioni, dominio Mediobanca

Goldman Sachs precede Morgan Stanley, l'elvetica Ubs e la tedesca Deutsche Bank

L'ULTIMA OPERAZIONE

Bain Capital e Clessidra sgr hanno rilevato dalle banche azioniste il controllo del Cerved per 535 milioni di euro

Simone Filippetti

MILANO

■ L'annus horribilis dell'M&A, il peggiore in Italia dal 2004, brinda a un finale più vivace. La vendita del Cerved, il database online che contiene le informazioni societarie delle Camere di Commercio, ai fondi Clessidra e Bain chiude virtualmente un 2008 che ha visto operazioni e volumi crollare rispetto al 2007, ma allo stesso tempo incorona **Mediobanca** prima banca d'affari del Paese nella consulenza finanziaria di fusioni e acquisizioni (tra cui anche quella di Cerved stessa).

A pochi giorni di distanza dalla classifica di Dealogic, l'altra banca dati di riferimento per il mercato, i dati Thomson Reuters (che il Sole ha potuto visionare in esclusiva) hanno ratificato il primato della banca d'affari di Piazzetta Cuccia nell'advisory. Con 77 opera-

zioni (78 se si considera la vendita di Cerved da parte delle banche il cui closing è arrivato ieri sera) e 52,2 miliardi di dollari movimentati (in termini di controvalore calcolato come enterprise value, quindi tenendo conto dei debiti), Mediobanca è al primo posto in Italia, sia per numero di deal sia per ammontare (i dati comprendono operazioni chiuse e annunciate). Al secondo posto si piazza **Goldman Sachs**, un tempo la prima investment bank di Wall Street e ora finita in crisi (dopo aver chiuso per la prima volta in rosso un trimestre dalla quotazione): in Italia, però, la banca ha registrato un vero e proprio boom nel 2008 (confermato anche dalle rilevazioni Dealogic che l'hanno vista balzare di oltre dieci posizioni). L'ultimo gradino del podio spetta a **Morgan Stanley**, un'altra delle investment bank americane travolte dalla crisi finanziaria (e salvata dall'intervento della giapponese **Mitsubishi**). Quarte e quinte, rispettivamente, la svizzera **Ubs** e la tedesca **Deutsche Bank**.

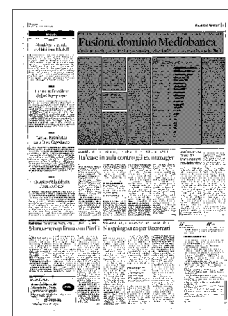
La banca milanese oltre a svettare al primo posto è anche l'unico advisor italiano tra i pri-

mi dieci posti: le uniche altre banche d'affari di casa nostra che compaiono entro le prime venti posizioni sono **Intesa Sanpaolo** (grazie anche alla controllata Banca Imi) e **UniCredit**. Piccola curiosità: c'è un solo consulente italiano non bancario ed è la boutique Borghesi Colombo & Associati (attualmente al lavoro sull'eventuale vendita di Tiscali Uk a **BSkyB** di Rupert Murdoch). A completare la pattuglia delle investment bank c'è Banca Leonardo (l'advisor che ha stilato la perizia di **Alitalia** nella vendita da parte dello Sitato alla cordata Cai di Roberto Colaninno e ha anche lavorato al deal Cerved).

Mediobanca ha praticamente stradominato nell'energia e nell'industria in Italia e da lì è venuta la «zoccolo duro» di operazioni che hanno permesso di salire al numero uno dalla seconda posizione del 2007 (relativa, però, ai soli deal annunciati). La mossa dell'**Eni** in Belgio, con l'acquisizione della oltre 3 miliardi di Distrigaz, (quella da 1,6 miliardi fatta da **Terna** sulla rete ad alto voltaggio di **Enel** e la maxi-fusione da 1,4 miliardi **Iride-Enia** godevano) della consulenza della banca guidata da Alber-

to Nagel. Così come nelle Tlc la banca ha seguito Telecom Italia nella vendita di Alice France, le attività di banda larga, al gruppo transalpino Iliad. La singola più grande operazione in cui Mediobanca è stata coinvolta è stata l'offensiva da 5 miliardi di Finmeccanica negli Stati Uniti sull'azienda di Difesa Drs

Il motivo di maggiore soddisfazione per la banca, in un anno terribile per tutte le banche d'affari, è il buon posizionamento all'estero: Mediobanca è il quarto advisor in Spagna e unica banca d'affari italiana tra le prime 25 censite da Thomson nel Paese. L'istituto è alle spalle di Ubs, Citi e Goldman, ma davanti a leader mondiali come Morgan Stanley, Hsbc o **JpMorgan**, grazie anche al big deal, da 8 miliardi, della cordata Citi-Abertis-Atlantia che ha acquisito la concessionaria autostradale Itiner. In Germania la banca d'affari presieduta da Cesare



Geronzi si è posizionata ottava, distanziando di tredici posizioni UniCredit (che nel Paese gode dell'apporto della controllata Hvb) e di sedici Banca Leonardo. Sedicesima posizione, infine, per Mediobanca in Francia, ma anche in questo caso la banca può vantare di essere l'unico advisor italiano piazzatosi in classifica nel Paese.

Guardando più in generale al mercato, l'operazione Cerved potrebbe essere il segnale che qualcosa si sta sbloccando nell'M&A, da mesi ormai congelato. La vendita della società sembrava essersi bloccata proprio per le difficoltà nel financing e non era escluso che la transazione slittasse al 2009 o che non si chiudesse più. Il blitz pre-natalizio, invece, con i fondi (80% Bain e 20% Clessidra) che hanno acquisito il 92% della società veicolo CeBi che custodisce l'85% di Cerved. L'operazione, assistita da Vitale&Associati e Credit Suisse più i legali Grimaldi e Studio Carbonetti, si colloca tra le più grandi fatte quest'anno dai fondi in Italia (535 milioni è l'enterprise value offerto dai compratori per il 100% del veicolo Ce-Bi) e crea anche un campione nazionale visto che Bain conferirà Linco (di proprietà della controllata TeamSystem), uno dei big in Italia nei rating aziendali, dentro la newco che controllerà Cerved.

La classifica

Gli advisor finanziari italiani nelle operazioni di M&A in Italia nel 2008

	Controvalore (miliardi di \$)	N. operazioni
Mediobanca	52,2	77
Goldman Sachs	30,9	16
Morgan Stanley	27,3	29
UBS	21,6	17
Deutsche Bank	20,7	8
HSBC Holdings	17,7	4
Citi	17,7	6
Merrill Lynch	15,6	21
Rothschild	15,3	44
JP Morgan	15,2	22
Lazard	13,9	23
Calyon	13,5	7
BNP Paribas	12,4	8
Credit Suisse	11,4	18
Intesa SanPaolo	10,9	30
Nomura	8,4	8
Stone Key Partn.	5,5	1
RBS	4,0	2
Unicredit Gr.	3,7	9
Dresdner K.	3,2	3
Banca Leonardo	3,2	6
KPMG	3,1	39
Borghesi Colombo	1,7	8
Santander	1,2	4
B. Pourtugues Inv.	1,0	2

Fonte: Thomson Financial

MEDIOBANCA

Giancarlo
Cerutti

**Cerutti lascia
il patto:
ha già ceduto
lo 0,34%**

A PAG. 2

Mediobanca, dal patto via Cerutti che ha già venduto lo 0,34%

L'imprenditore svincola lo 0,31% dopo una plus da 24,2 mln sulla quota ceduta

ANDREA GIACOBINO

Il cavaliere del lavoro Giancarlo Cerutti, titolare dell'omonimo importante gruppo tipografico piemontese e presidente del *Sole 24 Ore*, col suo 0,31% esce dal patto di sindacato di Mediobanca. La decisione dei pattisti dell'istituto di Piazzetta Cuccia lo scorso 15 dicembre è stata resa nota ieri. Ed è un avvenimento significativo perché in realtà Cerutti, da sempre legato a Mediobanca, ha anche venduto una quota dello 0,34% della banca d'affari alla fine del 2007 realizzando una cospicua plusvalenza che ha consentito all'Officine Meccaniche Cerutti di chiudere l'esercizio con una perdita limitata a 967.285 euro (coperta con uso della riserva straordinaria) rispetto agli 1,37 milioni dell'esercizio precedente.

Partendo dall'accordo di sindacato, i pattisti di Mediobanca hanno autorizzato all'unanimità le Officine Meccaniche Cerutti e la lussemburghese Cergrafhold Sa (entrambe facenti capo alla famiglia Cerutti) a svincolare dal patto le proprie partecipazioni, rispettivamente pari allo 0,16% e allo 0,15 del capitale di Piazzetta Cuccia. Il gruppo Cerutti partecipava al gruppo B (azionisti industriali) dei soci

sindacati di Mediobanca, che ora raduna il 19,87% del capitale sociale dell'istituto rispetto al precedente 20,17%, mentre il patto complessivamente rappresenta il 45,24 del capitale.

La vendita dello 0,34% di titoli Mediobanca è invece evidenziata nel bilancio delle Officine, approvato poche settimane fa, alla voce delle immobilizzazioni finanziarie che dai 76,23 milioni del 2006 calano a 58,09 milioni. «Nel corso dell'anno - spiega la nota integrativa - la società ha alienato una parte della partecipazione detenuta in Mediobanca per un valore pari a 21,22 milioni. La cessione di 2,75 milioni di azioni ha generato una plusvalenza di 24,24 milioni». Un guadagno che è andato a beneficiare le disponibilità liquide di Cerutti salite dai 4,26 milioni del 2006 a 26,41 milioni. È logico pensare che Cerutti, uscendo dal patto di sindacato di Mediobanca, si prepari a cedere altro titoli dell'istituto di Piazzetta Cuccia. E ciò a maggior ragione considerando che alle voci dei debiti la nota spiega che il peggioramento dell'esposizione verso banche (passata da 103,14 a 110,73 milioni) «è tuttavia compensato dall'importante flusso di liquidità in entrata generato dalla vendita di azioni Medio-

banca in chiusura dell'anno».

Il consolidato 2007 delle Officine si è chiuso in perdita per 4,54 milioni dopo ammortamenti per 11,64 milioni.





La nuova Antonveneta vede utili per 150 mln

(Di Biase a pag. 12)

IN BASE AL PIANO PREVISIONALE TRA IL 2009 E IL 2013 L'UTILE RADDOPPIERÀ PASSANDO DA 152 A 305 MLN

Così crescerà la nuova Antonveneta

Gli impieghi dovrebbero crescere del 7,3% all'anno, la raccolta diretta del 6,6%. Costi e qualità del credito sotto stretto controllo

DI ANDREA DI BIASE

La nuova Banca Antonveneta, nata ufficialmente lunedì 22 dicembre con l'insediamento del nuovo cda presieduto da Andrea Pisaneschi, punta a chiudere l'esercizio 2009 con un utile netto di 152 milioni di euro. E' questa l'indicazione che emerge dal «Piano previsionale pluriennale 2008-2013» predisposto dalla direzione del Monte dei Paschi per l'operazione che ha portato al conferimento di 437 sportelli, 19 centri pmi, 4 centri private, un centro enti e 7 aree territoriali nella nuova Antonveneta. Non si tratta di un vero e proprio piano industriale, visto che questo sarà presentato solo tra febbraio e marzo, ma nel documento, consultato da *MF-Milano Finanza*, emergono indicazioni importanti sulle prospettive future dell'istituto guidato da Giuseppe Menzi. Anche perché le proiezioni relative alla nuova Antonveneta,

elaborate a partire dai dati di consuntivo al 30 giugno 2008, sono state «sviluppate in sostanziale coerenza con quanto previsto dal piano industriale 2008-2001» della banca presieduta da Giuseppe Mussari e tenendo conto che nel corso del 2009 i 437 sportelli verranno ridotti a 390 «per effetto della programmata cessione di 13 sportelli a Biverbanca e di 34 sportelli a Banca Toscana».

Vediamo allora quali sono le principali assunzioni sottostanti il piano previsionale. Sotto il profilo degli impieghi l'attesa è per una crescita media annua del 7,3% nel periodo compreso tra il 2009 e il 2013, con lo stock che passerà da 13,5 miliardi a quasi 18 miliardi. Nello stesso periodo la raccolta diretta è attesa in crescita del 6,6% annuo. «Tale crescita», si legge nel documento, «è superiore alle previsioni di mercato relative» al Nord Est, «in considerazione del previsto riallineamento di produttività» della banca «e di una più accen-



IL PIANO PREVISIONALE 2008 - 2013 DELLA NUOVA ANTONVENETA

	In milioni di euro					
	2009	2010	2011	2012	2013	Cagr '09-'13
◆ Margine di intermediazione	668,8	722,9	808,9	872,7	943,7	9,0%
◆ Oneri operativi	-372,9	-374,6	-387,5	-398,4	-409,5	2,4%
◆ Utile netto	152,6	189,9	237,5	267,7	305,4	18,9%
◆ Raccolta complessiva (dato medio)	26.124	27.362	28.704	30.027	31.388	4,7%
◆ Impieghi (dato medio)	13.492	14.631	15.868	16.900	17.914	7,3%
◆ Rwa	13.984	15.617	16.384	17.449	18.496	7,2%

Fonte: MF - Honyvem

tuta preferenza verso specifiche tipologie di raccolta diretta (pronti contro termine) e di un parziale switch della clientela della raccolta amministrata». La raccolta indiretta dovrebbe dunque crescere solo del 3,9%. Le ipotesi di pricing alla base del piano prevedono «una sostanziale tenuta della forbice nei primi anni e un incremento di circa 19 punti base tra il 2010 e il 2013». In consi-



Giuseppe Menzi

derazione di queste attese su volumi e pricing, il margine di interesse è previsto in crescita nel periodo di circa il 9%, mentre le commissioni nette dovrebbero crescere in media dell'8,3%. Per quanto riguarda le rettifiche sui crediti «il dato di fine 2008 viene considerato di livello straordinario e a partire dal 2009 è ipotizzato di ricondurlo su livelli ordinari (circa 33 punti base) e tenerlo costante per l'intero arco temporale

del piano». Gli oneri operativi dovrebbero crescere in modo contenuto nell'arco temporale considerato (+2,6% i costi del personale; +2,4% le altre spese amministrative). Con il tax rate 2008-2009 influenzato dall'impatto della «Robin Tax», per il 2010 è prevista una tassazione intorno al 36%.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, a Siena si attendono che l'utile netto della nuova Antonveneta possa crescere in media del 18,9% tra il 2009 e il 2013, passando da un risultato netto di 152,6 milioni a uno di 305,4 milioni a fine periodo. (riproduzione riservata)

Antonveneta. Il presidente Pisaneschi:
«La banca riparte dal territorio» **Pag. 36**

Credito. Parla Andrea Pisaneschi, presidente dell'istituto veneto rilevato dal Monte dei Paschi di Siena

«Antonveneta riparte dal territorio»

Il manager: a gennaio il piano industriale, forti stanziamenti per le Pmi

«Abbiamo aperto il board all'imprenditoria della regione, chiamando persone di alto profilo»

Claudio Pasqualetto

La nuova Antonveneta targata Montepaschi comincia la sua attività ufficiale il 1° gennaio prossimo ed il suo principale punto di vanto ed obiettivo sarà quello di essere il più possibile simile alla vecchia Antonveneta, la "creatura" di Silvano Pontello. Fatto salvo, ovviamente, il periodo della crisi "olandese". Una banca del territorio e per il territorio, quindi, focalizzata sul cliente, sia impresa che famiglia, ma con una visione ed una strategia improntate all'innovazione.

L'istituto senese - che da inizio dicembre è sotto ispezione Bankitalia - ha confermato come presidente Andrea Pisaneschi e come direttore generale Giuseppe Menzi. La pattuglia veneta nel cda è guidata da Enrico Marchi nel ruolo di vicepresidente e composta da Aniceto Vittorio Ranieri, Massimo Carraro, Lauro Buoro e Nereo Destro.

Presidente Pisaneschi, partite con una sorta di ritorno alle radici di Antonveneta...

Ripartiamo come banca del territorio per recuperare un passato molto importante di questo Istituto.

La Antonveneta che avete acquisito era reduce da una stagione molto difficile, aveva perso smalto e clienti, in questi primi mesi di gestione cosa è cambiato?

Possiamo già anticipare che abbiamo recuperato bene su clienti e su raccolta e siamo soddisfatti del lavoro svolto. Ma va anche sottolineato che siamo stati accolti in maniera molto positiva sia dalle istituzioni che dalle imprese e dalla clientela.

Avete scelto un modello di banca regionale. Non temete di entrare in un settore fin

troppo affollato, almeno in quest'area?

Il nostro è un modello che Montepaschi porta avanti da sempre con successo e non c'era ovviamente ragione per cambiarlo.

Il Veneto è terra di Pmi, di quelle Pmi che ultimamente denunciano rapporti difficili con le banche...

Pensiamo di conoscere abbastanza bene questa tipologia di imprese anche se ovviamente c'è ancora molto da sapere. Sono aziende che spesso hanno problemi di crescita, di solidità strutturale da costruire, di dimensione, di passaggio generazionale. Quanto al problema del credit crunch siamo entrati in tutti i tavoli aperti per affrontare il problema, da quelli dei Confidi a quelli delle singole Associazioni. Pensiamo però che al di là di questi confronti si debba mettere rapidamente qualcosa sul piatto. A gennaio presenteremo il nostro piano industriale e già in quella sede ci sarà l'indicazione di uno stanziamento per le Pmi che sarà importante. Montepaschi ha fatto un investimento di rilievo su Antonveneta e deve quindi giocare fino in fondo la partita per valorizzare rapidamente tale investimento.

Si è parlato molto di un ritorno ad una presenza robusta di investitori veneti nella banca, come nei suoi anni migliori. Fino ad ora però non si vedono grandi movimenti.

Noi abbiamo aperto il cda all'imprenditoria veneta chiamando persone di alto profilo. Siamo ovviamente interessati all'ingresso nel capitale di investitori locali. Le azioni di Mps stanno sul mercato e chi lo vuole può farsi avanti sapendo che per parte nostra l'attenzione l'abbiamo posta fin dall'inizio.

Avete completato un processo di ristrutturazione importante in assoluta pace sindacale. È una pace o una tregua?

Abbiamo fatto un ottimo la-

voro in tempi molto rapidi perché abbiamo trovato degli interlocutori attenti e preparati. Siamo convinti di avere posto le basi perché i buoni rapporti siano destinati a continuare.

Partite con una rete di 403 sportelli. È sufficiente a vostro avviso per coprire il Veneto?

Al momento sì. Ci sono zone della regione ancora scarsamente presidiate ma l'apertura di nuovi sportelli non è certo, almeno per ora, una priorità.



Presidente di Antonveneta.
Andrea Pisaneschi: «Saremo focalizzati sul cliente»



FINIS TERRAE

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2008

Eni

Paolo Scaroni, parlando a Londra pochi giorni fa, ha ammesso che la prospettiva del greggio in discesa verso i 30 dollari «non è il massimo». L'ad dell'Eni ha subito aggiunto che questi prezzi non freneranno gli investimenti del Cane a sei zampe in Kazakhstan, nel mar di Barents o nelle altre aree in cui la compagnia è impegnata in operazioni a medio-lungo respiro. Vero. Ma le notizie da Mosca dimostrano, caso mai ve ne fosse bisogno, che l'instabilità dei prezzi rende difficili gli affari. Non a caso slitta l'ingresso di Gazprom nel progetto Elephant, ovvero gli investimenti nel sottosuolo libico. Ma la stessa Gazprom fa sapere di voler comunque esercitare la sua opzione sul 20% di Gazprom Neft. Intanto, sempre a Mosca, prende forma l'Opec del gas, decisa a far pendere dalla parte dei produttori la bilancia dei prezzi del gas. Insomma, non sono tempi facili. Per fortuna, sospira l'ad, che l'Eni ha tenuto duro di fronte alle pressioni per cedere il controllo di Snam Rete Gas come volevano, ai tempi delle vacche grasse, i mastini della concorrenza, con cui il barboncino a sei zampe non ha facili rapporti. Lo fa notare *La Voce*: negli ultimi tre anni, si legge sul sito, «l'Autorità italiana ed europea hanno condannato l'Eni a pagare sanzioni per più di 840 milioni per abuso di posizione dominante e partecipazione a cartelli». Di fronte a queste cifre, i dieci milioni per l'*oil for food* di Fiat impallidiscono.



Aerei Alitalia, saldi di Natale

Fantozzi vende 46 velivoli: in pista ItAli e Meridiana

A PAG. 5

Il commissario
Fantozzi dà il via
alla gara per gli aerei
della compagnia
di bandiera (valore
di libro 150 mln)
rimasti fuori
dall'offerta Cai
Ma la vendita per
i velivoli regionali
parte tutta in salita

Vendesi flotta ex Alitalia In pista ItAli e Meridiana

SIBILLA DI RENZO

Parte in salita la dismissione della flotta Alitalia in mano ad Augusto Fantozzi, che vede in gara le italiane ItAli Airlines e Meridiana. La difficoltà sta essenzialmente nel fatto che il valore di libro supera abbondantemente i 150 milioni, ma è difficile che il commissario straordinario di Alitalia possa incassare tale cifra dai 46 aerei dell'ex compagnia di bandiera e di Alitalia Express, da oggi ufficialmente sul mercato. Si tratta dei velivoli che Cai non ha acquistato e per i quali, secondo il bando di gara pubblicato ieri, le manifestazioni di interesse dovranno arrivare entro il 29 gennaio. I soggetti interessati saranno successivamente ammessi alla fase di due diligence al fine di formulare le offerte vincolanti.

In ogni caso i tempi saranno molto contenuti visto che Fantozzi punta ad archiviare il prima possibile la vendita degli asset delle società in liquidazione. Resta, invece, da dimostrare se riuscirà a incassare la cifra prevista. Tra i 46 aerei messi in vendita figurano infatti ben 14 Embraer da 50 posti, che di fatto sono usciti di produzione e per i quali, secondo esperti di settore, non ci sareb-

be mercato, soprattutto in Italia dove il trasporto regionale non è mai decollato. Al momento, per questi velivoli, non ci sarebbero soggetti interessati. Diverso il discorso per gli altri aerei a corto raggio presenti nella flotta Alitalia ma appartenenti alla famiglia degli Atr (joint venture tra Finmeccanica e Eads). In totale 8 velivoli che hanno una capacità maggiore (circa 70 posti) quindi con più appeal sul mercato, tanto che il valore dell'usato nell'ultimo anno è cresciuto del 20%. Inoltre, si prestano bene a essere trasformati da aerei da trasporto passeggeri a trasporto merci e proprio su questo fronte si potrebbero aprire interessanti opportunità per Fantozzi da parte di piccole compagnie europee. Anche perché si tratta di velivoli per i quali è possibile l'utilizzo in missioni speciali e, di conseguenza, non è escluso l'interesse di alcuni governi stranieri.

Nel dettaglio si parla di 4 Atr 72-500 in servizio da circa 10 anni il cui valore medio oscilla intorno ai 10 milioni di dollari e 4 Atr 72 - 210 il cui prezzo è di circa 6 milioni. Sul mercato sono poi finiti i vecchi Md 80 il cui valore di mercato non supera però gli 1,5 milioni di dollari e per i quali si potrebbe aprire il

mercato parallelo dei pezzi di ricambio. Non a caso, in pista ci sarebbe Meridiana, la compagnia guidata da Gianni Rossi che ha già questa tipologia di aerei nella propria flotta. Il patron di ItAli Airlines, Giuseppe Spadaccini, si candida, invece, all'acquisto di tutti i 22 velivoli messi in vendita da Fantozzi e in più, dichiara a *F&M*, è «pronto a rilevare anche parte del personale ex Alitalia in cassa integrazione funzionale all'utilizzo degli Md 80». Il bando di gara include poi due aerei di lungo raggio (Boeing 767-300 Er) che potrebbero fruttare oltre 40 milioni di dollari per i quali sarebbero in pista Blue Panorama, Neos e la Air Italy del comandante Giuseppe Gentile.



Combustibili. A New York il future del Wti per febbraio rimane sotto quota 40 dollari al barile

Il greggio continua la discesa

Disappunto dell'Opec per la mancata adesione russa ai tagli

NUOVO MEETING IN VISTA

Se i prezzi non saliranno il presidente del Cartello, Chakib Khelil, proporrà una riunione straordinaria in Kuwait il 19 gennaio

Roberto Capezzuoli

Il mercato a termine di New York ha archiviato il minimo quadriennale di 32,40 dollari al barile registrato venerdì per il greggio Wti, punto di riferimento del Nordamerica.

Ma la tendenza al ribasso non si è interrotta. La punta minima era del *future* per consegna gennaio, le cui contrattazioni sono terminate proprio al culmine dello spettacolare ribasso (il Wti di gennaio ha lasciato sul terreno il 27% in una settimana). Ora è febbraio la prima scadenza disponibile al Nymex, così come all'Ice di Londra per il Brent. Però il trend è intatto e ieri anche questo *future*, che venerdì a New York aveva chiuso a 42,91 \$/bbl, è sceso sotto la soglia dei 40 dollari.

Il Wti a 38,50 \$ e il Brent intorno a quota 40 segnalano lo scarso appetito di petrolio da parte degli Usa, dove infatti le scorte commerciali sono sufficienti e dove i consumi rimangono ben inferiori a dodici mesi prima, nonostante qualche recente e timido segnale di ripresa.

Le oscillazioni ampie durante ogni sessione di Borsa possono ancora attirare la speculazione, ma non con la massiccia partecipazione registrata nella

prima parte dell'anno. E le numerose petroliere destinate a stoccaggio galleggiante da qualche major e da alcuni Paesi produttori testimoniano che la disponibilità di greggio c'è, mentre a latitare è la domanda.

Per l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio il momento è critico. All'interno dell'Opec c'è la sensazione che i tagli produttivi, pur consistenti (4,2 milioni di barili al giorno in meno, rispetto all'offerta di metà settembre), siano stati tardivi oppure poco rispettati.

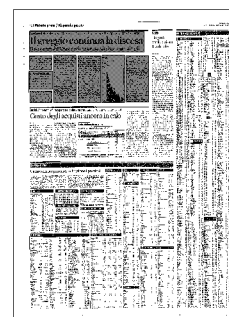
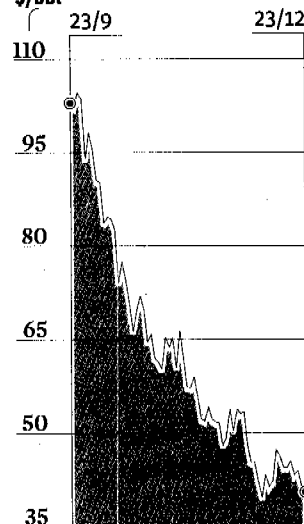
L'appuntamento di mercoledì scorso a Orano, in Algeria, potrebbe quindi essere seguito da un meeting straordinario che l'Opec è pronta a fissare per il 19 gennaio a Kuwait City, dove è già in calendario il Summit economico dei Paesi arabi.

Lo ha accennato ieri il presidente del Cartello, l'algerino Chakib Khelil, a margine degli incontri moscoviti per il Gas Exporting Countries Forum. Se il 12 gennaio le quotazioni del greggio saranno ancora insoddisfacenti, si dovrà fare appello al rispetto degli impegni, che lo stesso Khelil ritiene potrebbe essere intorno all'80% entro febbraio.

Ma la frecciata è per Mosca: «La Russia ha proposto di tutto - ha detto con disappunto il presidente Opec - eccetto una riduzione produttiva. Forse è per questo che i mercati hanno reagito negativamente». «Eppure - ha aggiunto - anche Mosca si è avvantaggiata delle decisioni Opec. Senza i tagli oggi il barile sarebbe a 20 dollari».

Brent

Ice - 1ª posizione
\$/bbl



Accordo tra i produttori: nasce l'«Opec del gas»

Accordo fatto per la nascita del Forum dei Paesi esportatori di gas, una sorta di Opec del gas. Lo ha annunciato ieri il ministro russo dell'Energia. La nuova organizzazione conta 15 Paesi membri e due osservatori e avrà sede a Doha, in Qatar. ▶ pagina 7

Energia. Formalizzata l'organizzazione dei Paesi esportatori con sede a Doha - Detiene il 73% delle riserve mondiali

La Russia fonda il club del gas

Putin disegna gli scenari futuri: «È finita l'era delle risorse a buon mercato»

PIÙ POTERE AL CREMLINO

Un'associazione di produttori in cui la Russia avrà un ruolo dominante aumenterà la sua capacità di pressione su concorrenti e mercati

Antonella Scott

MOSCA

Non chiamiamola Opec del gas. La sigla giusta è Gecf, Gas Exporting Countries Forum, un organismo che non è neppure nato ieri ma nel 2001, a Teheran: e da allora, scrive Jonathan Stern, direttore per la Ricerca sul gas all'Oxford Institute for Energy Studies, si è rivelato «un'organizzazione relativamente caotica, con una membership instabile e un futuro incerto». La Russia, primo produttore/esportatore al mondo, ha voluto trasformarlo in un attore ufficiale, con uno statuto, un quartier generale, una struttura organizzativa permanente. Insiste che non sarà un cartello come l'Opec: il Forum - i suoi membri possiedono il 73% delle riserve mondiali di gas e controllano il 42% della produzione - non si propone di manipolare l'andamento dei prezzi imponendo quote di produzione. Eppure da ieri Mosca ha creato un palcoscenico diplomatico globale da cui farsi sentire con più forza, dai clienti dell'Europa occidentale e dai debitori come l'Ucraina. Userà questa nuova associazione per scambiare informazioni con Paesi tra cui Iran, Qatar, Libia, Algeria e Venezuela, per coordinare progetti e programmi di spesa, monitorare il mercato, organizzare le zone di influenza. La sede stabilita - aria di Golfo

Perico - è Doha, in Qatar. Accogliendo a Mosca i ministri dell'Energia dei 17 Paesi membri del Gecf - compresi i Paesi osservatori, Norvegia e Guinea equatoriale - Vladimir Putin ieri

ha esordito chiarendo ciò che la crisi economica rischia di nascondere: «L'era delle risorse energetiche a buon mercato, del gas a buon mercato, è finita, a dispetto dei problemi finanziari ben noti». Oltre a lanciare un segnale all'Ucraina, che Gazprom cerca di portare a prezzi di mercato, il primo ministro russo ha spinto lo sguardo in avanti sul grande problema che, accompagnandosi alla crisi globale, inizia a frenare l'industria energetica russa: l'esaurimento dei giacimenti più vicini, nella Siberia occidentale, la necessità di investire in aree più lontane, più difficili, sull'Artico e in Estremo Oriente, là dove ricerca, estrazione e trasporti sono più costosi. La crisi finanziaria, ha detto Putin, si farà sentire sul gas più che sul petrolio.

È uno scenario che preoccupa moltissimo gli esperti: in un mercato più rigido, il calo della produzione potrebbe avere effetti devastanti nel momento in cui il mondo avrà lasciato la crisi alle spalle, e aumenterà la domanda. Un'associazione internazionale di produttori in cui Mosca si propone di avere un ruolo dominante le darà maggiore capacità di pressione sui concorrenti e sui mercati, nello sviluppo dell'industria, l'acquisizione di tecnologia. Senza rinunciare in alcun modo alla propria sovranità nelle decisioni strategiche: questa è una ragione per cui effettivamente il Forum del gas non assomiglierà all'Opec.

Né la Russia né i suoi partner, peraltro spesso in disaccordo, considerano «perdere sovranità», spiega il ministro russo dell'Energia, Serghej Shmatko. «Il nostro scopo è garantire equilibrio al mercato e condurre politiche concordate tra produttori e consumatori». Il mercato del gas, inoltre, è troppo diverso da quello del petrolio per poter usare gli stessi meccanismi. È meno flessibile, si basa su contratti di lungo

termine, lavora sugli itinerari fissati dai gasdotti, almeno finché non diventerà dominante il gas naturale liquefatto, trasportabile su navi cisterna. «È sbagliato fare paragoni - spiega Aleksandr Medvedev, responsabile per l'export a Gazprom - finché l'ossatura del settore saranno contratti a lungo termine, non ci saranno quote. È semplicemente impossibile».

Diversamente dalle ex repubbliche sovietiche, che stringono con Mosca contratti di fornitura da rivedere ogni anno, l'Europa



che importa dalla Russia il 20% del gas che consuma è racchiusa in contratti di 15/20 anni, legalmente vincolanti. Altri motivi di preoccupazione però non mancano. Un'associazione formale di produttori, spiegano Chris Weafer e Leonid Slipchenko di Ural sib, lascerà il controllo sull'industria nelle mani delle compagnie energetiche - e dei Governi dietro di loro. «Saranno loro, e non le major energetiche, a concordare grandi accordi e progetti a livello internazionale. Compagnie come Exxon, Bp, Shell verranno ammesse solo come partner di minoranza». Uno sviluppo, concludono Weafer e Slipchenko, «allarmante per i Paesi occidentali almeno quanto la prospettiva di una manipolazione dei prezzi».



www.gecforum.org/

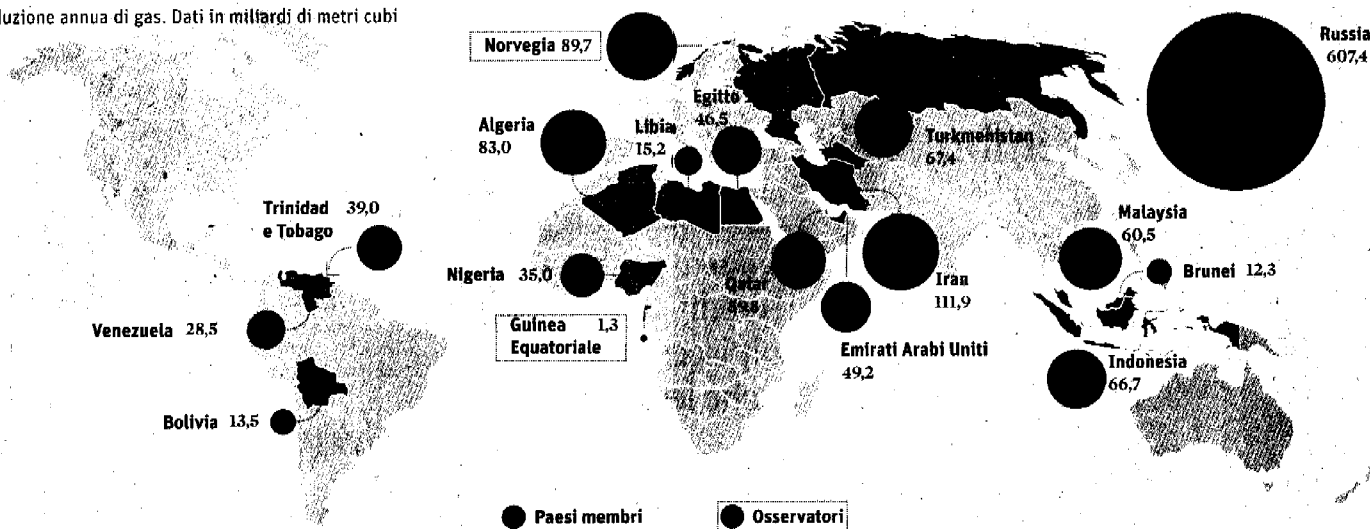
Il sito del Gas Exporting Countries Forum

L'«Opec del gas»

Una genesi lunga sette anni

Il Gecf (Gas Exporting Countries Forum) è un organismo che raggruppa alcuni tra i principali Paesi produttori ed esportatori di gas. Nato nel 2001 a Teheran, ieri Mosca ha voluto trasformarlo in un attore ufficiale, composto da 15 Paesi membri e due osservatori, con un quartier generale collocato a Doha, in Qatar. L'obiettivo dichiarato del Forum, i cui membri possiedono il 73% delle riserve mondiali di gas e controllano il 42% della produzione, non è manipolare l'andamento dei prezzi, imponendo quote di produzione (viene respinto il paragone con l'Opec), ma scambiare informazioni tra Paesi, coordinare progetti e programmi di spesa, monitorare il mercato e organizzare le zone di influenza

Produzione annua di gas. Dati in miliardi di metri cubi



Fonte: Bp 2007

Gazprom preme sull'Ucraina per il debito

Forniture a Kiev, vertice decisivo

Vladimir Sapozhnikov
MOSCA

Il colosso russo Gazprom accentua la pressione sull'Ucraina per ottenere il pagamento del suo debito energetico da circa 2 miliardi di euro. Ieri il portavoce della società, Sergej Kupriyanov, ha sottolineato che le entrate mancate pesano sulla crescita russa in un momento di crisi e potrebbero costare anche posti di lavoro. Lunedì Gazprom aveva avvertito l'Europa dei rischi potenziali di interruzione delle forniture di gas a causa della disputa con Kiev. Un allarme ripetuto ieri anche dal numero uno della compagnia statale ucraina Naftogaz, Oleg Dubina: «Le nostre riserve - ha spiegato - sono destinate a servire i consumatori ucraini, mentre il transito del gas europeo richiede anche la fornitura di gas tecnico. Gazprom deve garantirla». Per pagare il debito Naftogaz ha comunque ricevuto un prestito di 840 milioni di dollari dalla banca statale Oshchadbank e oggi è previsto un incontro con la controparte russa.

Gazprom intanto sfida la crisi finanziaria e decide di aumentare del 12% - su quest'anno - il programma di investimenti per il 2009. Il Consiglio di amministrazione ha deciso di stanziare 900 miliardi di rubli (32 miliardi di dollari), da utilizzare in primo luogo per la realizzazione dei maxi progetti. Per mobilitare queste risorse Gazprom ridurrà le spese tramite il congelamento dei programmi secondari e un licenziamento senza precedenti del personale e inoltre rastrellerà sul mercato internazionale del debito 3,2 miliardi di dollari. Inoltre il colosso energetico russo ha deciso di prendersi una pausa di riflessione (fino alla stabilizzazione dei prezzi del petrolio) per decidere un proprio ingresso nel progetto di produzione petrolifera "Elephant" in Libia, partecipato da Eni.

Nel 2009 Gazprom dovrà esercitare l'opzione d'acquisto del 20% per le azioni della società petrolifera Gazpromneft, attualmente in mano all'Eni. «L'opzione verrà esercitata nel tempo concesso», ha dichiarato il capo del Dipartimento per il commercio con l'estero di Gazprom, Stanislav Tsygankov. Un pacchetto azionario di Gazpromneft faceva parte di alcuni asset dell'ex Yukos, che l'Eni acquisì a un'asta nell'aprile del 2007 per circa 4,3 miliardi di euro. Eni aveva garantito a Gazprom un'opzione di acquisto (call option) in qualunque momento entro i successivi due anni a un prezzo di 3,7 miliardi di dollari, oltre ai costi ineren-

LA PARTNERSHIP CON L'ENI

Il colosso russo annuncia una pausa nel progetto Elephant e conferma che nel 2009 acquisterà il 20% di Gazpromneft

ti al finanziamento dell'operazione. Secondo Tsygankov il prezzo definitivo sarà determinato durante il completamento della transazione.

Per far fronte alla crisi finanziaria internazionale il Cda di Gazprom ha approvato ieri anche uno speciale programma anticrisi, volto a stabilizzare i flussi finanziari e a garantire i finanziamenti dei maggiori progetti industriali. In particolare la costruzione dei due gasdotti internazionali Nord Stream e South Stream dovrà permettere alla Russia di evitare il tormentato passaggio per il territorio dell'Ucraina. Il Cda di Gazprom ha dichiarato per la prima volta che South Stream, un progetto congiunto con Eni, sta incontrando parecchie difficoltà. Sarà accelerata la preparazione di *feasibility study* del progetto che richiederà un investimento di 15 miliardi di dollari.



VITTORIO EMANUELE
PARSIIL PETROLIO
DELLO ZAR

Il solstizio d'inverno, è conosciuto da sempre come il giorno più buio dell'anno. Dal 2008 sarà ricordato probabilmente come uno dei giorni più bui anche per l'improbabile democrazia russa.

Proprio il 21 dicembre scorso, infatti, il Senato federale di Mosca ha ratificato all'unanimità l'approvazione dell'emendamento costituzionale che consente di prolungare il mandato presidenziale da quattro a sei anni. Manca soltanto la firma da parte del presidente Medvedev, e poi tutto sarà pronto per uno scenario che molti ritengono già disegnato da tempo, ovvero le ravvicinate dimissioni del presidente in carica e nuove trionfali elezioni per Vladimir Putin, il terzo di questo nome a regnare sulla terra dei Rus'.

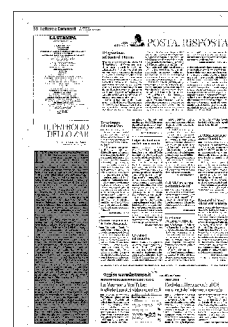
Colpisce la rapidità con cui si è svolto un complesso processo di revisione costituzionale, che prevedeva l'approvazione a maggioranza qualificata dei due terzi da parte della Camera Bassa e del Senato, oltre a quella di una novantina di corpi legislativi territoriali.

E' francamente improbabile che il presidente Medvedev si sottragga a un dovere così gradito e in tal modo, in poco più di un mese, tutto l'iter si sarà sostanzialmente concluso, dimostrando la straordinaria efficienza delle nuove istituzioni russe, o la loro totale subalternità ai voleri dello zar Vladimir, scegliete voi. Vale la pena notare che la procedura di revisione costituzionale della nuova Russia è stata costruita a ricalco di quella stabilita per la Costituzione degli Stati Uniti, che prevede il voto a maggioranza dei due terzi da parte delle Camere e la successiva ratifica da parte dei tre quarti degli Stati. Come è stato ricordato anche quest'anno in occasione dell'elezione di Barack Obama, è proprio la complessità di questa procedura a far ritenere quasi impossibile che venga abbandonato il farraginoso meccanismo dei «grandi elettori», e abolito l'anacronistico «collegio presidenziale» che rende formalmente indiretta l'elezione del presidente americano.

Speriamo di essere presto smentiti, ma il processo di transizione alla democrazia della parte centrale dell'ex Unione Sovietica rischia di essere ricordato come uno dei peggiori fallimenti che la storia ricordi. In termini di democrazia, libertà e *rule of law*, la Russia sta regredendo anno dopo anno, dimostrando ancora una volta come le difficoltà di radicamento dei regimi democratici persistano anche laddove essi non sono il frutto di un'imposizione dall'esterno.

Il dato di fondo è che nulla sembra smentire l'adagio secondo il quale «quelli che governano la Russia sono gli stessi che la posseggono», in una forma di neopatrimonialismo aggiornato al XXI secolo che rischia di far risvegliare Max Weber dal suo meritato riposo. Così, mentre da un lato il caso russo ci rammenta come istituzioni formalmente democratiche possano essere facilmente manipolate fintanto che la cultura politica di un Paese non è saldamente ancorata ai valori della democrazia, dall'altro ci mostra come i detentori del potere moscovita siano pronti a soffocare qualunque esile opportunità si apra per la crescita di una cultura politica liberale (se non democratica), anche ricorrendo alla blindatura delle istituzioni.

Certo la fretta che sembra guidare le mosse della cop-



pia Putin-Medvedev lascia sospettare che, sotto la cenere, qualcosa di diverso stia covando, in Russia. È stato osservato che la capacità delle autorità federali di pagare pensioni e stipendi pubblici (in un'economia in cui lo Stato è ancora, direttamente o indirettamente, il più grande distributore di reddito) dipende dal fatto che il prezzo del petrolio non scenda stabilmente sotto i 70 dollari al barile. Oggi siamo a 36 e, tra l'esplosione della bolla speculativa sulle materie prime e la crisi economica, non è così facile prevedere una rapida e duratura risalita del corso del petrolio (e neppure del gas).

La popolarità di Putin e la stessa legittimazione del suo sempre più leaderistico potere è fondata (fin da quando era primo ministro di Eltsin) su una triade composta da alte quotazioni del greggio, conseguente capacità di spesa da parte dello Stato ed elaborazione di un'ideologia nazional-patriottica molto assertiva. Nell'ipotesi che la recessione possa durare per tutto il prossimo anno, non sarebbe poi così strano se Putin cercasse di anticipare il più possibile la prova elettorale: finché le casse dello Stato e dei fedeli nuovi oligarchi sono ancora parzialmente piene. E, a mano a mano che i soldi dovessero iniziare a scarseggiare, non ci sarebbe molto da stupirsi se il Cremlino decidesse di far ricorso a un ulteriore inasprimento dei toni dell'ideologia nazional-patriottica, nell'intento di scaricare verso l'esterno le difficoltà interne e sfruttando quel secolare complesso di accerchiamento che rappresenta una costante del modo russo di guardare al mondo.

Un miliardo e mezzo di sterline anticrisi

Russia, verde e sport: Tata non si arrende

Per Jaguar e Land Rover ecco il piano di rilancio che piace al governo inglese

■ ■ ■ **LUCA ONDA**

LONDRA

■ ■ ■ Facciamo da soli, please. In un mercato automobilistico dove finora chi ha pianto ha sempre ottenuto (vedi incentivi e normative posticipate "ad hoc"), c'è chi dimostra ancora coraggio e convinzione nelle scelte intraprese. In altre parole, riemerge quello spirito imprenditoriale che negli ultimi anni si è perso in una richiesta di elemosina continua, come se gli errori sulle strategie fossero fatti da altri.

Il coraggio è quello di Ratan Tata, che dal ricco portafoglio indiano decide di tirare fuori immediatamente circa mezzo miliardo di sterline per dare alle sue Jaguar e Land Rover il "cash flow" necessario ai prossimi mesi. Il resto, 1 miliardo di sterline, arriverà durante il 2009.

Una scelta apprezzata dalle parti di Downing Street tanto che sia il cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling, sia il responsabile della politica industriale, Lord Peter Mandelson, stanno pensando (sollecitati anche da Paul Everitt, ceo della SMMT, l'associazione dell'industria automobilistica inglese) ad un contributo governativo di qualche centinaio di milioni di sterline a favore di Jaguar e Land per buona

pace dei 15.000 dipendenti delle fabbriche inglesi di Solihull (Land Rover), Castle Bromwich e Halewood (Jaguar).

Le notizie che arrivavano nei giorni scorsi dai mercati non erano, come per tutta l'industria automobilistica, incoraggianti: a partire da quello Usa, da sempre fondamentale per i profitti delle due case inglesi, dove Land Rover perde un 37% e Jaguar attenua la caduta, grazie alla nuova XF, fermandosi ad "appena" un -3,6%. Anche invertendo la posizione sull'Atlantico il risultato nei primi 11 mesi del 2008 non cambia: la XF salva ancora Jaguar sia in UK (+9,8%) che Europa (+15,1%) mentre restano negativi i risultati di Land Rover con un -29,3% in UK e un -32,1% nell'Europa allargata.

La strategia di Ratan Tata comunque come abbiamo visto, va avanti decisa, nessuna altra acquisizione in vista (politica valida a 360° per tutto il Tata Group), un'attenzione particolare al mercato russo, dove Land Rover è leader del segmento di lusso (+79%) ma Jaguar deve ancora esprimere e sfruttare tutte le sue potenzialità. Il tutto accompagnato da nuovo posizionamento di immagine dei due brand. Per Jaguar si tratta di un ritorno alla sportività o meglio, al carattere, dopo che la gestione Ford lo aveva reso anonimo e privo di personalità: arriveranno le versioni coupé e cabriolet della berlina XF, la nuova XJ e probabilmente il piccolo spider due posti C-



XE. Land Rover invece diventerà sempre più "verde".

L'obiettivo è di ridurre le dimensioni continuando a privilegiare la motorizzazione Diesel (in Gran Bretagna è un vero boom con una quota di mer-

cato record che a novembre ha toccato il 47%), affiancandogli però un motore elettrico come sull'ibrida LRX: una sorta di SUV coupé, in grado di avere emissioni di CO2 di appena 1.20 g/km, per intenderci, solo 1 grammo in più di una Fiat 500 a benzina. Dopo la LRX (arrivo previsto a fine

2010 - inizio 2011) sarà la volta di un'ibrida "plug-in" ovvero, con batterie che si ricaricano oltre che in moto anche con uno spinotto da una normale presa di corrente, aspetto che consentirà di utilizzare di più il motore elettrico tagliando maggiormente consumi ed emissioni. Poi sarà la volta di un ibrido ancora più evoluto, quello che i tecnici chiamano "seriale", il tutto con un investimento in R&D da qui al 2013 di 800 mln di sterline.

I primi risultati del "new deal" di Land Rover si vedranno già a marzo 2009 con la Freelander 2 TD4 e con il sistema stop&start che spegne il motore in sosta e che consentirà di ridurre le emissioni di CO2 dell'8%. Sarà il primo SUV al mondo ad averlo a bordo, un motivo di orgoglio per gli operai inglesi. E di speranza.



RIDURRE LE DIMENSIONI
Un modello Land Rover Lrx

Sudamerica. In auto, in aliscafo, sempre in contanti: sono già stati trasportati oltreconfine capitali per 150 miliardi di dollari

Argentina, risparmi in fuga a Montevideo

La reazione alla crisi di Buenos Aires: soldi sotto il materasso e depositi all'estero

IL PIL NON SI FERMA

Per gli economisti non c'è rischio default ma solo paura che viene dal passato. Nel 2008 crescita del 6,5%, tra il 2 e il 5% le stime sul 2009

Roberto Da Rin

MONTEVIDEO. Dal nostro inviato

L'appuntamento è al Ristorante Garcia, un quarto d'ora di taxi dal centro della città. Siamo a Carrasco, quartiere bene, ristoranti chic e un'infila di ville con piscina. Un buon osservatorio per capire la crisi argentina, vista dall'Uruguay, un "quasi" paradiso fiscale, la Svizzera del Sud America, si dice qui.

Il Casinò è a due passi. La spiaggia è lì, tre minuti a piedi, il mare non è un mare ma un'immensa distesa d'acqua, il Rio de la Plata; quando le ombre si fanno lunghe qualche signora-bene e una decina di ragazzi abbronzati convergono da Garcia per l'aperitivo. Quasi contemporaneamente arriva Daniel (il nome è di fantasia), puntualissimo.

Alto, brizzolato, 52 anni, 26 in banca, è qui per raccontarci perché e soprattutto "come" gli argentini trasportano in Uruguay pesos e dollari. I numeri sono impressionanti: 150 miliardi di dollari. Un gran sorriso, disinvolto, scherza subito sul nodo della mia cravatta, «o se lo allenta o se la toglie» e nei primi tre minuti di chiacchiere lo ripete due volte, quasi fosse il mantra degli gnomi di Zurigo, pardon, di Montevideo: «Low profile». È la filosofia della comunità finanziaria uruguayana.

In effetti la sua Volkswagen Gol, la cugina brasiliana della Golf, mostra tutti i suoi sei anni, potrebbe essere l'auto di un impiegato statale delle poste uruguayane. La giacca di Daniel è visibilmente corta di maniche, la barba di due giorni.

Crisi sì, default no. Difficile dimenticare il crack del 2001, il blocco dei depositi, i morti nelle manifestazioni di piazza. L'Argentina cadde sotto i colpi di una gravissima recessione e per questo ogni crisi rievoca quella paradigmatica, la madre di tutte le crisi. Le attuali condizioni macrofinanzia-

rie sono ben diverse da quelle di allora e secondo la maggior parte degli operatori un altro default è molto improbabile. Restano però delle abitudini, non solo mentali, dei riflessi condizionati: «In Argentina - dice Daniel - da cento anni le cose non cambiano: i dollari sotto il materasso e i risparmi qui, in Uruguay». E snocciola qualche numero, quelli rilasciati dalle banche centrali, argentina e uruguayana, di qua e di là dal Charco, in gergo "la pozzanghera", il Rio de la Plata, quel gigantesco estuario che separa due Paesi e due mondi.

«Il primo ottobre le banche argentine potevano contare su 146 miliardi di pesos in depositi; il 24 ottobre i depositi sono scesi a 137 miliardi di pesos. Nello stesso periodo, nei giorni più bui della

crisi americana - prosegue Daniel - le banche uruguayane, forse le uniche al mondo, hanno visto lievitare l'ammontare dei depositi». Grandi flussi che troverebbero riscontro nelle storie raccontate da Manuel, crupier del Casinò di Montevideo: argentini che lasciano 40mila di dollari di mance al personale; eccentrici, sempre argentini, che chiedono una moto Bmw 1200 alle 3 di notte, eppoi notti brave, donne e champagne. Ma il Casinò, si sa, è un mondo a parte.

Lo shock finanziario che ha scosso le Borse di New York, Londra, Francoforte, Tokyo, Parigi, Madrid e Milano ha generato reazioni scomposte. Vista da Sud, invece, è quasi un déjà vu: «Il fiume di depositi argentini, nei periodi di crisi, si divide in due rivoli: quello principale, dei più abbienti, arriva qui, a Montevideo, nelle banche dell'Uruguay. Quello della classe media, di quelle famiglie detentrici di 10-15mila pesos di risparmi (da 2 a 3mila euro) viene cambiato in dollari e tenuto in casa, rigorosamente in contanti». D'accordo, le grandi cifre trasportate in Uruguay. Ma come? Daniel sorride. «Niente occhiali scuri, niente spalloni, niente scenari da giallo finanziario. Nel modo più semplice e naturale possibile: in auto, in aliscafo, in pullman, in barca a vela. Ma sempre in contanti, in valigia».

La fuga, di capitali ma non di uomini. Nei mesi più drammatici del crack argentino del 2001 una delle immagini più fotografate di Buenos Aires era la lunga coda agli uffici consolari di Italia, Spagna e Francia. I discendenti degli europei aventi diritto al passaporto Ue si sono resi protagonisti di una nuova migrazione. «Oggi - spiega Enzo Farulla, già analista finanziario di Raymond James - i venti di crisi soffiano anche qui ma l'unica fuga è quella di capitali. Più di 123 miliardi di dollari, secondo le cifre ufficiali, 150 secondo i dati più credibili. Di cui 18 miliardi di dollari usciti dal Paese nei primi 10 mesi del 2008. E approdati, verosimilmente, proprio in Uruguay».

Da qui i recenti provvedimenti del presidente Cristina Kirchner sul rientro di capitali, difficile prevedere l'efficacia del provvedimento. Ed è anche difficile capire come andrà a finire questa crisi, così sfaccettata, persino ineffabile. Ristoranti pieni, boom di prenotazioni argentine per le spiagge brasiliane (+30% in gennaio, l'estate australe), ma anche imprese internazionali con sede a Buenos Aires che lasciano il Paese. Sono decine gli annunci sul Clarin, il quotidiano nazionale, di materiale d'ufficio a prezzi d'occasione. Tutto ciò parrebbe sconfessato dai dati di contabilità nazionale che confermano per il 2008 una crescita annua del Pil al 6,5 per cento. Per il 2009 le previsioni variano dal 2,5% al 5 per cento; una delle determinanti sarà il prezzo della soia, l'altra è la resistenza al contagio del Brasile, il gigante a cui l'economia argentina è strettamente vincolata.

Tra le voci più rassicuranti c'è quella di Aldo Ferrer, uno dei più noti economisti argentini, presidente del centro studi economici Fenix: «L'Argentina non è esposta al finanziamento esterno e il mercato immobiliare ha tenuto bene. Proprio perché, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti, la concessione dei mutui è molto selettiva».

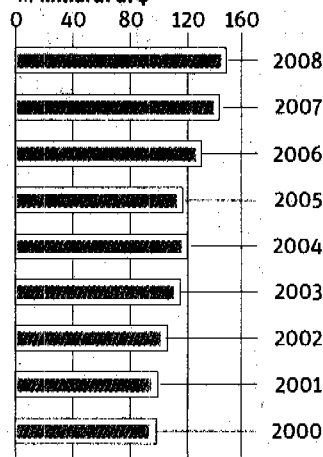
Tutto vero. Ma i libri di storia economica ci raccontano che gli animal spirits degli argentini futano in anticipo situazioni critiche: e dalle Guerre mondiali alla Grande Depressione, dalla

Crisi dei missili alla Caduta del Muro, dalle Torri Gemelle all'attuale tsunami finanziario il rimedio resta lo stesso: un viaggio in Uruguay.

roberto.darin@ilsole24ore.com

I depositi oltre frontiera

Disponibilità argentine all'estero, in miliardi di \$



Fonte: Balance de pagos - Mecon



Crisi dell'auto. Dopo lo shock della prima perdita operativa dal 1938, per il numero uno Watanabe si profila l'uscita anticipata

Toyota chiude l'era dei manager

Dopo 14 anni, la gestione torna alla famiglia: il timone del gruppo ad Akio Toyoda

LA SCELTA

Il nipote del fondatore del colosso nipponico è membro del board da 8 anni e già capo delle attività europee

EFFETTI COLLATERALI

Il Ceo uscente paga la crisi globale dopo aver portato il gruppo allo storico sorpasso sulla rivale General Motors

Stefano Carrer

TOKIO. Dal nostro inviato

Dopo lo shock dell'annuncio della prima perdita operativa della sua storia, Toyota prepara un ricambio al vertice che vedrà il ritorno di un membro della famiglia alla guida dei destini dell'azienda. Akio Toyoda, 52 anni, nipote del fondatore Kiichiro Toyoda e attuale vicedirettore generale, diventerà il numero uno operativo dal prossimo aprile, in sostituzione del 66enne Katsuaki Watanabe: si rinverdirà quindi una tradizione che si era interrotta 14 anni fa con l'uscita di Tatsuhiro Toyoda. Conferme non ce ne sono, ma le indiscrezioni sono insistenti e trovano appigli sia generici sia di dettaglio.

Non è insolito nelle società giapponesi che per assumersi la responsabilità di una sconfitta il capo molli il comando. Watanabe aveva assunto le redini della gestione nel 2005 e per tre anni aveva portato l'azienda a progressi strepitosi, cogliendo record storici sia di redditività sia di vendite, tanto che Toyota è diventata il principale costruttore mondiale togliendo il primato alla General Motors. I trionfi sono durati fino all'inizio di quest'anno, ma poi la rapida crisi del settore automobilistico su scala globale ha inferto un duro colpo a un gruppo abituato da anni ad avere quasi solo problemi di crescita: fino al 2008 il compito principale di Watanabe è stato quello di assicurare gli ormai tradizionali standard di qualità e affidabilità Toyota in presenza di una espansione produttiva globale senza precedenti. Lo stesso Watanabe non aveva esitato a esprimersi in profonde scuse quando l'azienda era incappata nel richiamo di un gran numero di vetture per difetti di

fabbricazione. Ma ora il direttore generale è incappato in qualcosa di molto peggio: il «cambiamento dell'economia globale su una scala di criticità che accade una volta ogni cento anni», come lui stesso ha dichiarato lunedì scorso in contemporanea all'annuncio di una perdita operativa stimata in 150 miliardi di yen nell'esercizio in corso, contro una previsione iniziale di maggio di un utile di gestione per 1.600 miliardi di yen.

Watanabe non andrà - come soleva fare - al prossimo Salone dell'Auto di Detroit, anche se lo stand Toyota sarà tra i protagonisti della rassegna, con la presentazione della nuova generazione della vettura ibrida Prius. Alla chiusura dell'anno fiscale (a fine marzo 2009), dovrebbe passare in un ruolo consultivo come vicepresidente, se non assumerà la presidenza (non esecutiva) al posto di Fujio Cho (malfermo in salute). Akio Toyoda - membro del board da 8 anni e già capo delle attività europee - dovrebbe quindi subentrargli anche alla presidenza del Comitato interno per il miglioramento della redditività istituito il mese scorso dallo stesso Watanabe per individuare tutte le possibili aree di risparmio sui costi a fronte di un evidente eccesso di capacità produttiva sopravvenuta. Un candidato alternativo al "giovane" Toyoda è Mitsuo Kinoshita, anch'egli vicedirettore del gruppo.

I problemi di Toyota, aggravati dal rialzo dello yen, sono il simbolo delle difficoltà di un Paese piombato in recessione dopo il suo più lungo ciclo espansivo del dopoguerra. Ieri persino l'imperatore Akihito - di fronte alla folla accorsa al Palazzo imperiale nel giorno del suo 75esimo compleanno - ha espresso la sua «preoccupa-



zione» per il fatto che ci siano «molte persone che devono affrontare difficoltà e tempi duri in questo fine anno». Akihito ha comunque rassicurato il pubblico sulle sue condizioni di salute, dopo che di recente aveva dovuto disertare alcuni impegni ufficiali. A sollevare gli animi a Tokyo c'è stata la grande festa per il 50esimo compleanno della Tokyo Tower, la replica (leggermente più alta a 333 metri) della Torre Eiffel. Nel 2011 sarà realizzata la nuova Tokyo Sky Tree da 610 metri, che l'anno successivo succederà alla Tokyo Tower come centro delle trasmissioni televisive, diventate tutte digitali.

I NUMERI

150 miliardi di yen

Le perdite attese

Toyota ha annunciato di attendere per l'esercizio in corso (che si chiude a marzo 2009) una perdita di 150 miliardi di yen, pari a circa 1,20 miliardi di euro. Solo a maggio il gruppo si attendeva un utile di oltre 12 miliardi di euro.

-1,37 milioni

Vetture

Toyota si attende di vendere 1,37 vetture in meno rispetto al 2007.

-52,07%

Il calo del titolo

Toyota ha ceduto in Borsa oltre il 50% da inizio anno.

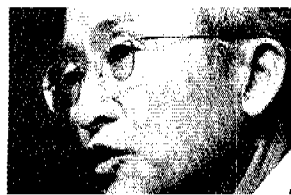
LA STORIA



Kiichiro Toyoda

Fondatore di Toyota Corp.

La Toyota Motor Company nasce nell'agosto del 1937 per volontà di Kiichiro Toyoda (nella foto), figlio di Sakichi Toyoda, allora presidente della Toyoda Automatic Loom Works, una delle più importanti industrie tessili del mondo.



Katsuaki Watanabe

Amministratore delegato uscente di Toyota Corp.

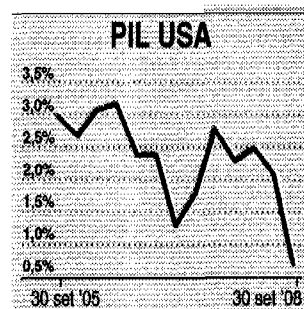
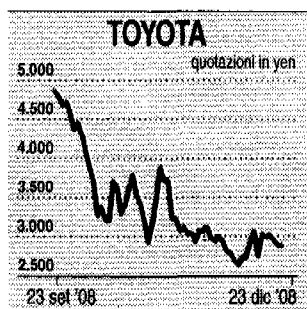
Katsuaki Watanabe è al vertice di Toyota dal 2005. Ha il merito storico di aver realizzato quest'anno il sorpasso su General Motors fra i costruttori mondiali. Paga il crollo degli utili, effetto della crisi finanziaria globale.

Il crack dell'auto non perdona Toyota cerca una nuova guida

DOPO ESSERE FINITA IN ROSSO PER LA PRIMA VOLTA, LA CASA GIAPPONESE PREPARA IL CAMBIO

Toyota in cerca di un nuovo pilota

*Il presidente Watanabe si dimetterà l'anno prossimo. Favorito per la successione è Akio Toyoda, nipote del fondatore
Ma a 52 anni potrebbe essere considerato troppo giovane*



**DI NORIHIKO SHIROUZO
E JOHN MURPHY**
THE WALL STREET JOURNAL

Katsuaki Watanabe, numero uno della Toyota, il prossimo anno lascerà il suo posto da presidente della società per diventare chairman, suscitando pettegolezzi su un eventuale successore, mentre la casa automobilistica giapponese vacilla per effetto della crisi internazionale del mercato dell'auto. Secondo fonti informate dei fatti, la mossa non indica la necessità di un cambiamento a livello di direzione strategica, ma dipende piuttosto in gran parte dallo stato di salute dell'attuale chairman, Fujio Cho. Il rimescolamento del management farà comunque partire la corsa a chi occuperà il ruolo di presidente della Toyota in uno dei momenti più difficili della sua storia. Nelle società giapponesi, generalmente il presidente della società detiene un potere maggiore a livello operativo. Il ruolo di chairman invece è più di tipo onorario e concentrato sulle relazioni esterne. Il sessantascienne Wata-

nabe, che ha ricoperto il ruolo per quattro anni, diventerà chairman, in parte per assumere un ruolo di leader della Keidanren, una delle più potenti lobby aziendali del Giappone. Negli ultimi tempi, i presidenti della Toyota sono rimasti in carica dai quattro ai sei anni. Entrambe le posizioni sono attualmente detenute da Cho, ex presidente della Toyota. Ma il settantunenne Cho soffre di un disturbo alla schiena che sembra gli renda difficile adempiere ai propri compiti. I funzionari della Toyota non hanno voluto rilasciare commenti sulle questioni relative alla successione. All'inizio della settimana, la Toyota ha previsto la sua prima perdita annua dal 1938, una perdita operativa consolidata di 150 miliardi di yen, o circa 1,7 miliardi di dollari, per l'esercizio che terminerà il 31 marzo 2009, a causa del calo della domanda negli Stati

Uniti, in Europa, Giappone e altri importanti mercati, oltre per colpa del rafforzamento dello yen. Secondo gli analisti, la previsione rimarrà estremamente negativa per il prossimo anno. La corsa per la guida di Toyota si gioca principalmente tra Mitsuo Kinoshita e Akio Toyo-

da, attualmente vicepresidenti esecutivi del gruppo. Toyoda, nipote del fondatore della Toyota Motor, Kiichiro Toyoda, ha creato teste di ponte per il gruppo in Cina all'inizio del decennio e ha applicato il sistema di produzione snella della società per migliorare la produttività dei distributori in Asia. Kinoshita, 62 anni, è un sagace politico esperto in manovre dietro le quinte all'interno e all'esterno della società. Alcuni ritengono che gli anziani influenti

della Toyota, tra cui l'ex presidente e attuale membro del cda Hiroshi Okuda, 75 anni, il presidente onorario Shoichiro Toyoda, 83 anni, e Cho, probabilmente sceglierà Akio Toyoda come successore di Watanabe. Ma la crisi attuale potrebbe anche indurre gli anziani a escludere il cinquantaduenne Toyoda,



considerato giovane, e a scegliere Kinoshita o un altro candidato con più esperienza. Chiunque sarà il futuro numero uno di Toyota, potrebbe non fare molta differenza. La Toyota ha infatti storicamente scelto un approccio prudente nel proprio stile di management perché considera importante la capacità di prendere decisioni in modo lento e la sicurezza di avere il consenso di tutti i dipendenti prima di agire. 

CORTE DEI CONTI, INEFFICIENTE LA RACCOLTA DEI CANONI

Le spiagge sono miniere d'oro che lo stato non sa sfruttare

DI CARMINE SARNO

Secundo le leggi dello Stato dovrebbe essere una gallina dalle uova d'oro. Non ultimo il decreto milleproroghe, dove è stata inserita una norma che potrebbe portare nelle casse del Tesoro fino a 5 miliardi di euro grazie alle sanatorie degli abusi costieri. In realtà, a leggere bene l'ultima relazione della Corte dei conti, emerge come il Demanio marittimo sia piuttosto un colabrodo, gestito secondo il libero arbitrio delle regioni e degli enti locali. Il motivo principale, spiegano i magistrati contabili nella relazione sulla Riscossione dei canoni nelle concessioni del demanio marittimo, è legato al fatto che l'ordinamento attuale «deriva da una lunga e complessa evoluzione in materia di competenza gestionale» che ha causato una serie di «incertezze» e «conflitti applicativi». A tal punto che gli introiti dello stato derivanti dalle concessioni demaniali sono stati sempre «molto inferiori alle previsioni di bilancio» con l'unica eccezione del 2000. In particolare nel 2001, viene sottolineato nella relazione, «il divario tra previsioni e risultati è stato ragguardevole». Gli accertamenti e i versamenti, infatti, «sono risultati inferiori alle rispettive previsioni per gli importi, nell'ordine, di 29,5 milioni di euro e di 31,8 milioni di euro». Più in generale, dal 2000 in poi le somme accertate ma non riscosse o incassate ammontano a quasi 67,9 milioni. Interrogata in merito dai magistrati contabili l'Agenzia del demanio ha spiegato che «molti enti locali non hanno sotto controllo la situazione concessoria» delle proprie coste. Inoltre, la Puglia e l'Emilia Romagna hanno «formalmente comunicato agli organi

competenti di non voler procedere alla piena attuazione della nuova normativa in vigore», che prevede l'aumento dei canoni di concessione e l'abolizione della categoria di valenza turistica minore, «senza che siano previste in questi casi sanzioni dirette a carico degli enti». Entrando nel dettaglio, emerge come soltanto il 49% dei comuni costieri si è uniformato alle nuove prescrizioni mentre nessuna regione, «anche quelle con coste e spiagge di riconosciuta ed eccezionale attrattiva», ha deliberato l'alta valenza turistica. A completare il quadro già desolante, ci hanno pensato «numerosi concessionari» che non hanno voluto pagare gli enti gestori, «impugnando tali atti nelle sedi legali competenti, con effetti negativi sul livello delle riscossioni conseguite». Inoltre, sempre l'agenzia guidata da Maurizio Prato ha fatto sapere «di non essere in grado di fornire valutazioni in merito alle prospettive di riscossione e smaltimento» delle somme non percepite.

Un discorso a parte merita la questione degli abusi che si verificano sulle coste della Penisola. Nel 2007 sono state effettuate 1.447 ispezioni e «quasi tutte (1.406) hanno dato risultato positivo», nel senso che sono state accertate irregolarità. E anche in questo caso, spiega la Corte dei conti, «non vi sarebbe una vera garanzia di attendibilità nella quantificazione delle entrate provenienti dagli indennizzi». Un esempio? Nel 2007, le previsioni di entrata di competenza degli indennizzi «sono precipitate» da 225 milioni iniziali a 40 nelle previsioni definitive, e il versato di competenza non è arrivato neanche a 2 milioni, ammontando esattamente a 1.992.654,85 euro. Numeri che «lasciano ampio spazio alle perplessità», conclude la magistratura contabile. (riproduzione riservata)



PREVISIONI**Il Nens: calo
di incassi
per 6-8 miliardi**

La crescita dell'evasione fiscale e il calo delle entrate tributarie faranno perdere allo Stato tra i 6 e gli 8 miliardi. È questo il quadro offerto dal centro studi Nens, creato dagli ex ministri Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco.

Secondo il Nens, «a causa del peggioramento della tax compliance e dell'aumento dell'evasione fiscale, si stima che nel 2008 si perderanno 6-8 miliardi di euro di entrate (0,4% del Pil)». È questa la cifra che si prevede di incassare in meno rispetto a quanto era atteso in base a crescita di Pil nominale, manovre, eventi una tantum e fattori eccezionali.

Quanto alle entrate, il Nens ricorda che «secondo le rilevazioni del ministero dell'Economia, tra gennaio e ottobre, le entrate tributarie dello Stato (escludendo i ricavi una tantum) sono aumentate solo dell'1,7%, molto meno della crescita economica visto che il Pil nominale è cresciuto del 2,6% e i consumi delle famiglie di oltre il 3%».



Nel 2008 l'Agenzia delle entrate ha recuperato 140 milioni di euro con un centinaio di controlli

La fuga all'estero dei Vip è finita

Vip, residenza estera fittizia nella rete del fisco. Controllo dei siti internet. Verifica dei viaggi aerei di andata e ritorno dall'Italia. Partecipazione alle trasmissioni televisive, ai concerti e agli altri eventi mondani tenuti in Italia. Grazie a questi strumenti nel corso del solo 2008 l'Agenzia delle entrate, a volte in collaborazione anche con la Guardia di finanza, ha recuperato oltre 140 milioni di euro frutto di un centinaio di verifiche sugli anni dal 2001 al 2005. A dare notizia di questi risultati, un comunicato stampa diffuso nella giornata di ieri dalla stessa Agenzia.

Bongi a pag. 27

I dati dell'Agenzia delle entrate relativi a verifiche sulle residenze fittizie tra 2001 e 2005

Vip traditi da viaggi, party e web Il fisco affina i controlli e recupera 140 milioni nel 2008

L'azione di contrasto alle residenze estere fittizie

Risultati dell'azione di contrasto:	oltre 140 milioni di euro recuperati nell'anno 2008
Periodi oggetto d'indagine:	annualità dal 2001 al 2005
Soggetti controllati:	Persone fisiche e società aventi residenza all'estero
Strumenti di verifica:	banche dati anagrafe tributaria, internet, viaggi aerei, eventi mondani, concerti, trasmissioni televisive etc.
Finalità della verifica:	dimostrare che il soggetto conserva in Italia i propri interessi professionali, economici e sociali

DI ANDREA BONGI

Vip, residenza estera fittizia nella rete del fisco. Controllo dei siti internet. Verifica dei viaggi aerei di andata e ritorno dall'Italia. Partecipazione alle trasmissioni televisive, ai concerti e agli altri eventi mondani tenuti in Italia. Grazie a questi strumenti nel corso del solo 2008 l'Agenzia delle entrate, a volte in collaborazione anche con la Guardia di finanza, ha recuperato oltre 140 milioni di euro frutto di un centinaio di verifiche per gli anni 2001-2005. A dare notizia di questi risultati, un comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate diffuso nella giornata di ieri.

La stretta fiscale sulle residenze estere fittizie inizia quindi a produrre dei primi e concreti risultati. Fra i più recenti provvedimenti normativi

in materia occorre infatti ricordare l'intervento operato dalla legge Finanziaria 2008, con la quale si è sostituito il sistema di presunzioni basato sui c.d. paesi black list a fiscalità privilegiata, con un regime, esattamente opposto, nel quale i paradisi fiscali vengono individuati solo in via residuale rispetto ai paesi la cui fiscalità deve considerarsi invece non di favore (c.d. white list). Anche nella manovra estiva si è ritenuto di dare ulteriore impulso all'attività di contrasto al fenomeno del trasferimento di sede all'estero delle persone fisiche, introducendo particolari forme di controllo da parte degli enti locali nei confronti dei soggetti che chiedono l'iscrizione nelle liste dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (c.d. Aire).

Ed è proprio grazie all'impulso giunto con la manovra d'estate che l'attività ispettiva sulle residenze estere fittizie, si legge

nel comunicato stampa, ha preso ulteriore slancio e vigore fino a raggiungere i risultati sopra elencati.



Particolarmente interessanti le tecniche investigative messe in atto dai verificatori fiscali per smascherare le residenze estere simulate. Un ruolo fondamentale per il successo delle verifiche deve essere infatti attribuito alla raccolta di informazioni e notizie provenienti sia dalle banche dati a disposizione del fisco che da ricerche condotte sul campo dagli 007 dell'Agenzia delle entrate. Particolarmente incisiva l'acquisizione di dati e notizie

attraverso la rete internet, le cui risultanze hanno permesso di disvelare come, al di là della formale residenza estera rivestita dal soggetto controllato, i suoi interessi di natura economica ma anche affettivi e familiari, siano invece rimasti concentrati nel nostro paese. La sintesi delle attività condotte di concerto fra gli uffici locali dell'Agenzia e le direzioni regionali ha permesso così di accertare, sulla base di una pluralità di elementi e circostanze che i contribuenti in oggetto, pur avendo trasferito la propria residenza anagrafica in paesi esteri alcuni dei quali aventi anche una fiscalità privilegiata, avevano comunque mantenuto i propri interessi economici e affettivi in Italia, dove avrebbero pertanto dovuto dichiarare i proventi della loro attività.

Quando il fisco riesce a dimostrare questa circostanza, l'impianto normativo contenuto nel testo unico delle imposte sui redditi non lascia scampo ai contribuenti. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 del Tuir infatti, si considerano residenti in Italia le persone fisiche che per la maggior parte del periodo d'imposta ... hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile. Domicilio e residenza che, proprio in virtù dell'articolo 43 del codice civile sono rispettivamente «il luogo principale degli affari e degli in-

teressi» e «il luogo in cui la persona ha la sua dimora abituale».

Ciò detto risulta chiaro che la prova di lunghi periodi di permanenza in Italia dimostrata dal fisco sulla base dei viaggi aerei di entrata e di ritorno dal nostro paese, sulla partecipazione a concerti, sfilate di moda, eventi mondani, frequenti apparizioni in trasmissioni televisive nazionali e altri eventi, consentono all'amministrazione finanziaria di poter dimostrare proprio che il luogo principale degli affari e degli interessi, anche affettivi, del soggetto è ancora l'Italia.

Il conservare in Italia i propri interessi economici, professionali e sociali costituisce dunque un significativo indice per l'identificazione della effettiva residenza fiscale del soggetto. Circostanza quest'ultima più volte ribadita dalla stessa amministrazione finanziaria e dalla giurisprudenza tributaria.

Dalla tipologia di verifiche e di elementi ricavati dal fisco in questa vasta operazione si evince come maggiore sia la popolarità del soggetto controllato più facile risulta per l'amministrazione finanziaria controllarne e monitorarne i suoi spostamenti.

Altro elemento che si può trarre dalla lettura del comunicato stampa in commento è la sinergia fra i vari comparti dell'amministrazione finanziaria nel portare a compimento questa particolare tipologia di contrasto all'evasione fiscale.

Quando anche i comuni italiani faranno sentire il loro apporto in questo particolare settore di contrasto all'evasione, secondo le previsioni del dl 185/2008, allora i trasferimenti fittizi di sede o residenza all'estero risulteranno ancor più difficoltosi.* * * * *

Diritto dell'economia. Il Governo presenta l'emendamento che esclude i crack finanziari

Class action solo da luglio 2008

I PALETTI

Retroattività circoscritta agli illeciti successivi al 1° luglio di quest'anno. Un solo consumatore potrà proporre l'azione

Giovanni Negri
MILANO

Il Governo scopre le carte sulla class action. E con un emendamento presentato ieri mattina al Senato al collegato sviluppo chiude la porta a quei risparmiatori che avevano sperato nell'azione collettiva per fare valere i propri diritti nei confronti degli autori degli scandali finanziari di questi ultimi anni. Il testo presentato dal ministero delle Attività produttive, infatti, prevede che la class action potrà essere utilizzata solo per gli illeciti commessi dal 1° giugno 2008, tagliando fuori vicende come Parmalat, Cirio e Tango bond.

Si tratta di una scelta - sottolinea in una nota il ministero - che «rappresenta un adeguato punto di equilibrio tra l'esigenza di efficace tutela dei consumatori e quella di garanzia per le imprese». Inoltre, il termine ha come obiettivo quello di permettere agli uffici giudiziari di adottare le misure organizzative necessarie per la gestione del contenzioso.

L'obiettivo del Governo, a questo punto, diventa quello di fare approvare il disegno di legge con l'emendamento nei primi mesi del 2009, prima comunque del 1° luglio. Con il decreto legge "milleproroghe", infatti, è stato fissato sino a quella data il rinvio dell'entrata in vigore dell'azione collettiva.

Solo allora verrà messa la parola fine a una vicenda iniziata di fatto un anno fa, quando l'allora maggioranza di centrosinistra, in sede di approvazione della finanziaria, introdusse a sorpresa l'azione collettiva nel nostro ordinamento. Una versione però che, da subito, incontrò perplessità: a non convincere erano aspetti cruciali come l'area degli interessi da far valere con il nuovo strumento, il profilo dei soggetti, solo collettivi, che potevano proporre l'azione, la farraginosità del

procedimento, l'incertezza sulla retroattività, l'assenza di un giudice specializzato.

Ora, scrivono sempre le Attività produttive, «le linee fondamentali del provvedimento prevedono: l'estensione della legittimazione ad agire a tutti i cittadini, consumatori, sia direttamente sia mediante un'associazione a cui si dà mandato; la possibilità di utilizzare l'azione anche per la tutela delle situazioni di danno seriale, causato da pratiche commerciali scorrette o comportamenti non concorrenziali; la razionalizzazione e la semplificazione del relativo procedimento giudiziario, anche in riferimento alla fase di liquidazione del danno; il rafforzamento delle forme di pubblicità dell'azione proposta».

L'emendamento precisa così, tra l'altro, che l'azione tutela i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che si trovano in una situazione identica nei confronti di una stessa impresa oppure i diritti dei consumatori finali di un determinato prodotto. La domanda, che potrà essere presentata anche da un singolo rappresentante della classe, andrà proposta solo in alcuni tribunali nel capoluogo della Regione in cui ha sede l'impresa, ma per la Val d'Aosta è competente il tribunale di Torino, per il Trentino e il Friuli quello di Venezia, per le Marche, l'Umbria, il Molise e l'Abruzzo il tribunale di Roma e per la Basilicata e la Calabria il tribunale di Napoli.

L'autorità giudiziaria dovrà decidere sulla domanda, considerandola inammissibile quando manifestamente infondata, in conflitto d'interesse quando non è chiara l'identità dei diritti individuali tutelabili e quando chi propone l'azione non appare in condizioni di tutelare adeguatamente l'interesse della classe.

Con l'ordinanza che ammette la domanda, il tribunale, che decide sempre in forma collegiale, «fissa anche termini e modalità della più opportuna pubblicità». In sede di condanna poi, il tribunale potrà liquidare direttamente le somme ai singoli danneggiati

oppure fissare il criterio per la liquidazione stessa.

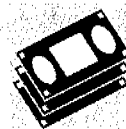
A completare il quadro della manovra dell'Esecutivo, va ricordato che la Funzione pubblica è riuscita a fare inserire, nel disegno di legge delega approvato dal Senato la scorsa settimana un'azione che ha come obiettivo non il risarcimento del danno, ma il ripristino di standard di efficienza all'interno della pubblica amministrazione.

I nuovi contenuti



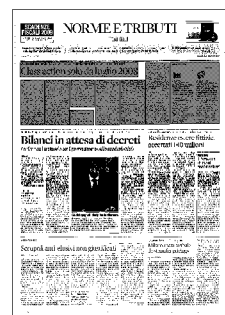
L'intervento

Il ministero delle Attività produttive ha presentato ieri un emendamento al collegato sviluppo, in discussione al Senato, con cui sono ridefiniti alcuni aspetti della class action. L'obiettivo è fare approvare il provvedimento entro i primi sei mesi del 2009, in caso contrario l'azione collettiva entrerà in vigore nella versione approvata nella passata legislatura. Dalla Funzione pubblica, nello stesso tempo, è stata inserita, nel disegno di legge delega approvato dal Senato la scorsa settimana, una forma di azione collettiva che ha come obiettivo il ripristino di standard di efficienza nella pubblica amministrazione.



Le caratteristiche

La nuova azione collettiva non sarà di fatto retroattiva, non potendo agire su illeciti commessi prima del 1° luglio 2008 (data entro cui sarebbe dovuta entrare in vigore nella versione originaria). L'azione, che ha come scopo il risarcimento per una lesione subita in alcuni casi ben precisi, potrà essere presentata anche da un singolo rappresentante della classe, con l'eventuale aiuto di associazioni e comitati. La competenza sarà di alcuni tribunali con sede nei capoluoghi di Regione; i giudici dovranno dare una prima valutazione di ammissibilità sulla domanda escludendo quelle in conflitto d'interesse o incoerenti rispetto alla tutela collettiva.



LA DIFESA DEI CONSUMATORI

Class action solo dal 1° luglio ma retroattiva dal 30 giugno 2008

EMENDAMENTO DEL GOVERNO

*Esclusa
la Parmalat
Scajola: punto
di equilibrio*

ROMA — Torna la class action. Il governo ha presentato ieri un emendamento in commissione Industria al Senato dove si trova in discussione il disegno di legge sullo «sviluppo delle imprese e in materia di energia». Nella sostanza, si riporta in vita la norma sui ricorsi collettivi

che era prevista nella finanziaria 2008 ma che era stata fatta slittare al 30 giugno 2009 dal decreto milleproroghe. Un rinvio che aveva scatenato la forte protesta delle associazioni dei consumatori (era già la seconda volta). Proprio queste proteste hanno, a quanto risulta, suscitato l'attenzione del Quirinale che ha esercitato la sua moral suasion sul governo perché si potesse trovare una soluzione. Ecco: la class action sarà attivabile dal 1° luglio 2009 ma avrà valore retroattivo in quanto si potrà ricorrere per tutti i soprusi subiti a partire dal 30 giugno 2008. E' stata scelta questa data come linea di confine perché era quella originariamente prevista dal governo Prodi (che presentò per primo la legge) per l'entrata in funzione della class action come strumento di difesa di interessi collettivi. Sono fuori da questa data i grandi crack come quello della Parmalat che invece negli Stati Uniti, dove questo tipo di azione legale esiste da tempo, ha

già ottenuto un riconoscimento con l'ammissione degli azionisti alla procedura collettiva. E bisognerà vedere, ora se il compromesso proposto dal governo riuscirà a convincere le associazioni dei consumatori che avevano minacciato una valanga di ricorsi individuali in assenza di un intervento del governo.

«L'emendamento — afferma una nota del ministro Scajola — rappresenta un adeguato punto di equilibrio tra le esigenze di efficace tutela dei consumatori e quella di garanzia per le imprese». Al Senato l'iter sarà spedito, assicura il presidente della commissione Industria Cesare Corsi. «Daremo la massima attenzione all'emendamento perché rappresenta una corsia preferenziale per i cittadini a difesa dei loro diritti. In particolare — aggiunge — si prevede la semplificazione del procedimento giudiziario e la possibilità di usare lo strumento per i danni causati da pratiche commerciali scorrette oltre all'estensione della legittimazione ad agire a tutti i cittadini consumatori, sia direttamente sia tramite un'associazione a cui si dà mandato».

B.C.



Reddito d'impresa. Mancano all'appello le disposizioni per spese di rappresentanza e Ias/Ires

Bilanci in attesa di decreti

Confermata l'uscita solo per il provvedimento sullo standard «Xbrl»

Luca Gaiani

Si avvicina la fine del 2008, ma mancano ancora all'appello i provvedimenti su Ias e Ires, spese di rappresentanza e piattaforma elettronica Xbrl: in gestazione da mesi e molto attesi dalle società alle prese con i bilanci. E se il decreto che regola l'utilizzo dell'Xbrl - salvo imprevisti dell'ultima ora - sbarcherà in «Gazzetta Ufficiale» entro il 31 dicembre, più incerto appare il destino degli altri due provvedimenti.

Tutti i tre decreti circolano in

L'EFFETTO

La pubblicazione delle misure determinante per l'utilizzo nel periodo d'imposta che si sta per chiudere

bozza già da diversi mesi. Il provvedimento sull'Xbrl è stato firmato nelle scorse settimane dai ministri dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ed è già stato inviato alla «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione. Mentre gli altri due decreti - il primo dedicato alla fiscalità delle imprese che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali e il secondo incaricato di delineare le nuove regole sulle spese di rappresentanza - dopo essere stati trasmessi agli organi tecnici di controllo (rispettivamente il Consiglio di Stato e la Corte dei conti), non hanno più completato l'iter.

Si tratta di misure molto attese dagli operatori. A partire dal decreto sulla definizione e sui criteri di deduzione delle spese di rappresentanza, previsto dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07), che avrà effetto già per la determinazione del reddito del corrente esercizio. Le regole che saranno individuate dal provvedimento per qualificare una nutrita serie di oneri sostenuti dalle imprese, in particolare quelli necessari a offrire ospitalità a terzi, oltre a

servire a quantificare correttamente il reddito imponibile del prossimo modello Unico 2009, hanno un impatto più immediato sul regime dell'Iva. Per le spese relative ad alberghi e ristoranti (nelle quali generalmente si sostanzia l'«ospitalità»), la detrazione dell'Iva, concessa dalla legge a partire dal 1° settembre scorso, è infatti condizionata al fatto che la prestazione non rientri nel novero di quelle «di rappresentanza», secondo quanto sarà stabilito dal decreto.

Le società di maggiori dimensioni, che adottano, per obbligo o per scelta, i principi internazionali (Ias/Ifrs) nel bilancio d'esercizio, attendono poi di conoscere la versione definitiva del decreto che dovrà rendere omogenee le regole contabili con quelle sul reddito di impresa, eliminando il doppio binario in vigore fino al 2007. Il decreto legge anti-crisi (185/08) ha previsto, per i disallineamenti pregressi, la possibilità di affrancarli pagando un'imposta sostitutiva, richiamando espressamente le nuove regole valide per il futuro. Regole che, a questo punto, dovrebbero rapidamente essere rese ufficiali dall'Economia (si veda anche l'intervento in pagina).

L'approdo in «Gazzetta Ufficiale» del Dpcm sull'Xbrl permetterà alle imprese di depositare i bilanci 2008 con il nuovo formato. Il decreto infatti dovrà rendere leggibili ed elaborabili con linguaggio informatico i rendiconti depositati presso il Registro delle imprese. Il formato sarà progressivamente esteso ad altri atti per i quali è prevista la pubblicità legale.

Del tutto scomparso pare invece il decreto che dovrebbe disciplinare l'opzione per la tassazione al 27,5% per gli utili non distribuiti delle imprese individuali e delle società di persone, anch'esso previsto dalla Finanziaria 2008. Ma questo provvedimento non è mai stato diffuso in bozza: è probabile che non vi sia l'intenzione di avviare il nuovo regime.



Lotta all'evasione. Cento controlli nel corso dell'anno

Residenze estere fittizie, accertati 140 milioni

ROMA

I cento controlli condotti quest'anno dal Fisco sui contribuenti che si dichiarano residenti all'estero ma che in realtà non lo sono hanno portato ad accertare 140 milioni di euro di maggiori imposte dovute, oltre a sanzioni e interessi, per gli anni dal 2001 al 2005. Lo ha comunicato ieri l'agenzia delle Entrate che in una nota ha fatto il punto della "caccia" alle residenze estere fittizie, rilanciata dalla manovra d'estate (decreto legge 112/08) che ha saldato l'alleanza tra Amministrazione finanziaria e Comuni.

Nel mirino del Fisco sono finiti importi consistenti (in media ogni controllo ha alzato il velo su 1,4 milioni di imposte evase), in molti casi riconducibili - come rivela l'Agenzia - a personaggi del mondo dello spettacolo e imprenditori. La nota spiega che si tratta di contribuenti (tutte persone fisiche) che «pur avendo la residenza anagrafica in diversi Paesi esteri, alcuni dei quali a fiscalità privilegiata, hanno comunque mantenuto i rispettivi interessi effettivi economico-patrimoniali in Italia dove quindi avrebbero dovuto dichiarare puntualmente i loro guadagni e, a seguire, versare le imposte dovute».

È la condizione che era stata contestata al campione di motociclismo Valentino Rossi: che si dichiarava "residente ma non domiciliato" in Gran Bretagna, ma

che, secondo il Fisco, aveva legami con l'Italia troppo stretti. La vicenda di Rossi risale però al 2007: raggiunto da un avviso di accertamento nell'agosto del 2007, Vale ha aderito all'accertamento e, a febbraio 2008, ha saldato il suo debito staccando un assegno da 35 milioni.

Invece, quanta parte dei 140 milioni di imposte (più sanzioni e interessi) accertate nel 2008 verrà effettivamente incassata dal Fisco ancora non si sa. I contribuenti raggiunti dagli avvisi, infatti, potrebbero pagare tutto il dovuto o scegliere la via del contenzioso o, ancora, cercare un accordo con il Fisco.

L'Agenzia spiega poi che, per condurre gli accertamenti sulle residenze fittizie, in alcuni casi in collaborazione con la Guardia di finanza, è stato necessario interrogare le banche dati e i siti internet, effettuare accessi e chiedere dati e documenti a società ed enti che hanno intrattenuto rapporti economici e professionali con i contribuenti "sotto controllo". A provare che le residenze all'estero erano fittizie sono stati i viaggi aerei di rientro dall'estero, la partecipazione a concerti, sfilate di moda, eventi mondani in Italia, la frequente apparizione in trasmissioni televisive nazionali, i contratti con case discografiche e compagnie assicurative italiane o la presenza in Italia degli affetti familiari.

V. M.



Sui versamenti effettuati a dicembre Per l'Ici conviene il termine più lungo

Maurizio Fogagnolo

La scadenza del saldo Ici 2008 e la conseguente apertura dei termini per il ravvedimento operoso mettono i Comuni di fronte alla necessità di applicare le nuove disposizioni introdotte dal Governo in materia di regolarizzazione spontanea degli errori commessi dai contribuenti, prima che le stesse siano state definitivamente approvate dal Parlamento.

Il Dl 185/08 (misure anti-crisi) ha infatti ridotto le sanzioni applicabili al ravvedimento rispetto a quelle inizialmente previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/97, come spiega l'articolo qui accanto. Le minori sanzioni introdotte dal Dl 185/08 sono immediatamente efficaci, per cui possono essere utilizzate dai contribuenti per tutti i rav-

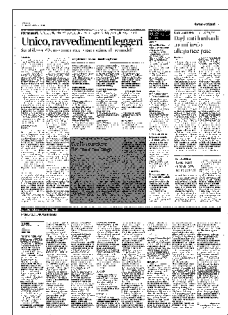
vedimenti eseguiti a partire dal 29 novembre 2008 e, quindi, anche per la regolarizzazione delle irregolarità relative al saldo Ici 2008, da effettuarsi entro il 15 gennaio 2009.

Nell'avvalersi del ravvedimento, i contribuenti dovranno peraltro considerare che le disposizioni del decreto legge, per quanto immediatamente operative, potrebbero non essere confermate - in tutto o in parte - dalla conversione in legge, attesa entro il 28 gennaio 2009. È quindi necessario che i Comuni, nell'informare i contribuenti della possibilità di avvalersi delle nuove sanzioni anche in pendenza della conversione del Dl, comunichino che - qualora la legge di conversione dovesse modificare in senso peggiorativo queste sanzioni - i contribuenti do-

vranno provvedere a integrare gli importi versati a tale titolo.

È opportuno che i contribuenti attendano la conversione del decreto legge per effettuare tutti i ravvedimenti che scadranno in data successiva, così da essere certi della definitività delle sanzioni applicabili, come nel caso della regolarizzazione degli omessi versamenti relativi all'acconto Ici 2008, sanabili con il ravvedimento annuale, che scadrà al 16 giugno 2009.

Al contrario, non potranno attendere la conversione del decreto i contribuenti che vorranno avvalersi del ravvedimento mensile in relazione a errori commessi in sede di versamento del saldo Ici 2008, che dovrà essere effettuato entro il 15 gennaio 2009 e, quindi, prima del termine finale di conversione del Dl 185/08: in tale ipotesi, i contribuenti che si siano avvalsi del ravvedimento dovranno verificare, dopo la conversione del decreto, che l'importo versato a titolo di sanzione sia corretto, in base alla versione definitiva della norma, e conguagliare eventualmente gli importi dovuti.



Adempimenti. L'effetto delle misure introdotte dal decreto legge anticrisi per rimediare agli errori

Unico, ravvedimenti leggeri

Sanabile con 63 euro la mancata presentazione di tre modelli

Tonino Morina

Il ravvedimento spontaneo è diventato più leggero e viene in aiuto, entro lunedì prossimo, a chi non ha presentato le dichiarazioni nei termini.

Le sanzioni applicabili per i versamenti tardivi (o omessi) sono state infatti ridotte dall'articolo 16 del decreto legge 185/08 e, in caso di ravvedimento, la riduzione della sanzione del 30% a un ottavo del minimo (3,75%) passa a un dodicesimo del minimo, cioè al 2,5% (un dodicesimo di trenta), e quella a un quinto del minimo (6%) passa a un decimo del minimo, cioè al 3% (un decimo di trenta).

Quindi, i contribuenti che hanno saltato la scadenza dello scorso 1° dicembre e non hanno pagato il secondo o unico acconto per il 2008, possono rimediare con il ravvedimento breve entro 30 giorni, cioè entro il 31 dicembre 2008, o entro il termine lungo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno 2008 nel 2009: attualmente fissato al 30 giugno 2009 per chi presenta Unico 2009 su carta, o al 31 luglio 2009, per chi presenta Unico 2009 in via telematica.

Mini-sanzioni dal 29 novembre

In caso di mancato pagamento di un tributo o di una sua frazione nel termine previsto, il ravvedimento è possibile a condizione che il contribuente paghi - oltre al tributo dovuto e agli interessi del 3% annuo - la sanzione del 2,5% (in luogo della vecchia misura del 3,75%, applicata fino al 28 novembre 2008) della somma pagata in ritardo, se effettua la regolarizzazione entro 30 giorni dalla scadenza; oppure paghi la sanzione del 3% (in luogo del 6%) della somma pagata in ritardo, se effettua la regolarizzazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale ha commesso la violazione.

Unico in ritardo

Possono beneficiare della riduzione delle sanzioni in caso di ravvedimento spontaneo i con-

tribuenti che presentano in ritardo, ma entro novanta giorni dalla scadenza, le dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva, dell'Irap e dei sostituti d'imposta, modelli 770 (ordinario o semplificato).

Ad esempio, una persona fisica che non ha presentato Unico 2008 entro il 30 settembre 2008, può presentarlo tardivamente, in via telematica entro lunedì 29 dicembre. La persona fisica, titolare di partita Iva, entro questo termine presenta un modello Unico 2008, contenente tre dichiarazioni: redditi, Iva e Irap. Per la tardiva presentazione delle tre dichiarazioni, tenuto conto che la sanzione applicabile è di 258 euro per ciascuna dichiarazione, ha diritto alla riduzione a un dodicesimo del minimo di ciascuna sanzione. Deve quindi la sanzione minima di 21 euro (un dodicesimo arrotondato di 258 euro) per ogni dichiarazione presentata tardivamente: in totale 63 euro. Nei confronti dei contribuenti, che non pagano la penalità ridotta a un dodicesimo del minimo per ciascuna dichiarazione presentata tardivamente, sempre entro i novanta giorni dal termine originario di scadenza, è applicabile il cumulo giuridico, che è invece escluso in caso di ravvedimento spontaneo. Anche in caso di applicazione del cumulo giuridico, l'eventuale definizione agevolata può essere fatta pagando comunque un importo non inferiore a un quarto dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi, relative a ciascun tributo (decreto legislativo 472/97).

Nel caso del contribuente che presenta tardivamente l'Unico entro novanta giorni dal termine di scadenza, ma non paga le sanzioni ridotte a un dodicesimo del minimo, la definizione agevolata comporta un pagamento comunque non inferiore a un quarto del minimo.

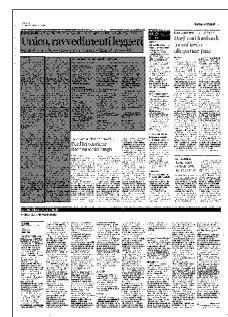
Il contribuente che presenta la dichiarazione tardiva entro i novanta giorni dal termine paga entro lo stesso termine le tre penalità ridotte a un dodicesimo del minimo: in tutto 63 euro (21 euro, cioè un dodicesimo di 258

euro con troncamento dei decimali, per tre).

Le modalità

Il contribuente persona fisica deve versare entro il 29 dicembre le tre penalità - redditi, Iva e Irap - con il modello F24. Nel caso analizzato in precedenza, bisogna pagare:

- 21 euro per la dichiarazione dei redditi, a titolo di sanzione altre imposte dirette (codice 8908);
- 21 euro per la dichiarazione Iva, a titolo di sanzione Iva (codice 8904);
- 21 euro per la dichiarazione Irap, a titolo di sanzione Irap (codice 8907). Il contribuente può usare l'8911 «sanzione per altre violazioni tributarie» e pagare tutte e tre le penalità.



Le regole-base per chi vuole rimediare agli errori

1. Chi chiede il «perdono»

■ I contribuenti, che omettono o eseguono tardivamente adempimenti o versamenti o commettono irregolarità nelle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Irap, dell'Iva, dei sostituti di imposta (770), possono avvalersi del ravvedimento spontaneo

2. Sanzioni ridotte

a chi si pente spontaneamente
■ I contribuenti che si "pentono" in maniera spontanea fruiscono delle riduzioni automatiche delle sanzioni applicabili

3. Il perdono per chi omette Unico 2008 online

■ Le dichiarazioni sono considerate valide se presentate entro 90 giorni dalla scadenza del termine, ferma restando l'applicazione delle sanzioni per il relativo ritardo. Le dichiarazioni presentate dopo 90 giorni si considerano omesse ma costituiscono titolo per la riscossione delle somme dovute in base agli imponibili indicati e delle ritenute indicate dai sostituti di imposta

4. Sanzioni per l'Unico 2008 presentato entro 90 giorni

■ I contribuenti che presentano Unico 2008 entro 90 giorni dalla scadenza del termine, per pagare le sanzioni relative alla tardiva presentazione devono verificare quante sono le dichiarazioni presentate tardivamente: a ogni dichiarazione corrisponde un'autonoma sanzione

5. I due tipi di ravvedimento: breve o lungo

■ Il ravvedimento «breve» comporta la sanzione del 2,5%; quello «lungo» del 3%. Il ravvedimento «breve» o «mensile» può essere effettuato entro i 30 giorni successivi alla scadenza; il ravvedimento «lungo» o «annuale» può essere effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione

6. Dove pagare

■ All'agente della riscossione, in banca o alla posta, a prescindere dal domicilio fiscale del contribuente

7. Compensabili anche le somme del perdono

■ Per i versamenti dovuti in seguito a ravvedimento, i contribuenti possono usare in compensazione i crediti indicati nelle dichiarazioni annuali, se non chiesti a rimborso; sono compensabili i crediti previdenziali risultanti dalle denunce contributive o dalle dichiarazioni annuali

8. Il «perdono» per i tributi

■ In caso di ravvedimento in materia di Iva e imposte sui redditi, per sanare tardivi o omessi versamenti di tributi, il contribuente compila il modello F24: indica l'importo del tributo, gli interessi nella misura del 3% annuo, le sanzioni (2,5 o 3 per cento)

9. Modello F24 per versare

■ Tutti i contribuenti usano il modello F24

10. L'eccezione

■ Il ravvedimento per i tardivi o omessi versamenti può riguardare solo i tributi, ma non i contributi o premi

BONUS FAMIGLIA/ Prime specifiche di trasmissione

Errori in agguato

Occhio a importi e codici fiscali

DI SERGIO MAZZEI

Bonus famiglia, spedizioni in vista. Ma attenzione agli errori che possono causare lo scarto della dichiarazione. La maggior parte dei quali attengono ai codici fiscali sia del richiedente sia del soggetto che eroga il bonus. Altra anomalia, comunque segnalata dal sistema, è quella che riguarda l'importo da erogare. Come è noto questo dato è condizionato dal reddito del richiedente così come dai componenti del nucleo familiare. A renderlo noto l'Agenzia delle entrate che il 23 dicembre 2008 ha pubblicato in bozza sul proprio sito internet le specifiche tecniche per la trasmissione telematica del modello per la richiesta del bonus straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti. L'agevolazione in questione è quella prevista dall'art. 1 del dl 185/08 che ha previsto l'attribuzione di un bonus straordinario, per il solo anno 2009, ai soggetti residenti, componenti di un nucleo familiare a basso reddito.

I controlli. Tutti i codici fi-

Gli errori da evitare

Relativi al codice fiscale

- Tutti i codici fiscali riportati nel modello devono essere formalmente corretti
- Il codice fiscale del sostituto d'imposta e dell'intermediario incaricato della trasmissione telematica devono essere registrati in Anagrafe Tributaria.

Relativi all'importo erogato

- Attenzione alla presenza di anomalie relative ad una incoerenza tra i dati esposti nel prospetto dei familiari a carico e la condizione attestata nella dichiarazione sostitutiva, ovvero una incompleta o errata compilazione dei singoli righi del prospetto dei familiari a carico
- Riguarda la presenza di una anomalia relativa alla determinazione dell'importo erogato

scali riportati nel modello per la richiesta del bonus devono essere formalmente corretti. Il codice fiscale del contribuente, del sostituto d'imposta e dell'intermediario incaricato della trasmissione telematica devono, inoltre, essere registrati in anagrafe tributaria. La non registrazione comporta lo scarto della dichiarazione in fase di accettazione. Nel caso di omocodia del codice fiscale risolta dall'Agenzia delle entrate con l'attribuzione di un nuovo codice fiscale, l'indicazione in dichiarazione del precedente codice fiscale (omocodice) comporta, in sede di accoglimento delle dichiarazio-

ni trasmesse in via telematica, lo scarto della dichiarazione.

Trasmissione degli intermediari. Tuttavia, qualora il modello sia trasmesso dal sostituto d'imposta o dall'ente pensionistico o da un intermediario da questi incaricato, il modello può essere accolto anche in presenza di anomalie se, nella predisposizione del tracciato telematico, si attesta di averne preso conoscenza. In particolare ciò riguarda la presenza di anomalie dei familiari a carico o la determinazione dell'importo erogato. Il primo caso avviene sia per superamento del reddito dei congiunti che per errori formali.

